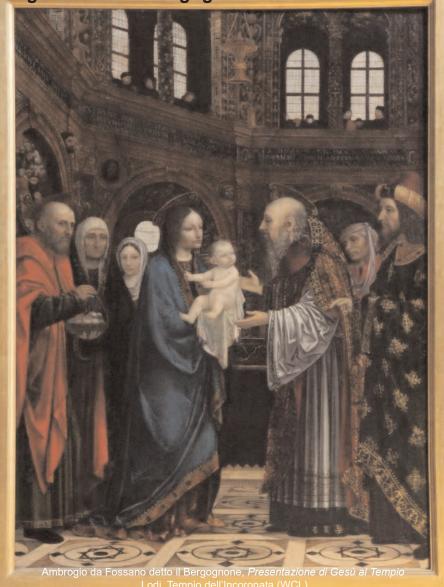


Nel XV secolo il Rinascimento lombardo • tocca notevoli livelli di applicazione favorito dall'espandersi della potenza economica e dal mecenatismo della corte sforzesca. Lodi è tra le prime città in cui esplode quel fervore edilizio che porterà a grandi realizzazioni, come il Tempio dell'Incoronata, grazie anche alla figura del vescovo Carlo Pallavicino, promotore e mecenate di alcune realizzazioni in città. Nell'Incoronata lavorarono grandi maestranze con Giovanni Battaggio e Giacomo • Dolcebuono, mentre la parte della decorazione architettonica fu affidata ad Ambrogio da Fossano detto il Bergognone e poi • ai Fratelli piazza. La città di Lodi ha voluto celebrare i 500 anni dalla morte del Bergognone con una mostra dal titolo Religioso amore. Bergognone a Lodi allestita presso il nuovo spazio espositivo Polo Culturale Matia Cosway, che prosegue poi presso il Tempio dell'Incoronata. Qui i Bergognone, in collaborazione con il fratello Bernardino, esegue l'affresco per • l'abside raffigurante la Vergine in gloria 🖁 incoronata dal cristo, distrutto nel XCVII secolo quando venne trasformata la parte terminale del Tempio. Inoltre, dipinge le quattro tavole che ornano la cappella di san paolop con le raffigurazioni dellìAnnunciazione, Visitazione, Adorazione dei Magi e la Presentazione al Tempio. La mostra lodigiana resterà a disposizione del • pubblico fino al 14 aprile e dall'apertura ha già registrato un notevole flusso di visitatori, che hanno potuto ammirare opere di grande pregio, alcune provenienti dalle raccolte del Museo Civico di Lodi e Cristo di Pietà con angeli e un monaco inginocchiato della Collezione d'arte Cagnola di Varese. Ingresso libero. LSB

Direttrice Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore
Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
http://www.aksainews.net
http://www.aksaicultura.net
Registro Stampa n°362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 23/02/2024

Religioso amore. Bergognone a Lodi



Rocca di Senigallia	pag. 02
Il Milione di Marco Polo	pag. 04
Börte. La moglie di Gengis Khan	pag. 06
Abbazia di Cava de Tirreni	pag. 10
<mark>Il ritratto di</mark> Dorian Grey	pag. 12

Museo Poldi Pezzoli	pag. 16
II Romanticismo	pag. 18
MIART 2024	pag. 22
Triennale Milano	pag. 28
Tradizioni salentine	pag. 37



Rocca Roveresca di Senigallia

Fortezza, dimora signorile e scuola d'artiglieria

La Rocca Roveresca, dal nome dei committenti, i Della Rovere, si trova a Senigallia in provincia di Ancona ed è uno dei più importanti monumenti della città e della regione. L'edificio è il risultato di un processo evolutivo sviluppato attraverso i secoli, che racchiude nelle sue mura le fortificazioni precedenti, con la residenza signorile che occupa la parte centrale e la costruzione fortificata che la circonda. delinenado così un grande complesso architettonico, con la prima torre difensiva di epoca romana e la rocca costruita nel XIV secolo per volere del cardinale Albornoz dopo la sottomissione di Senigallia alla sua autorità. Seguirà poi l'ampliamento ad opera dei Malatesta e per finire l'intervento dei Della Rovere con una ristrutturazione rinascimentale. Nel 290 a.C. il Console romano Manio Curio Dentato. dopo essersi scontrato vittoriosamente con Pirro a Benevento e aver poi sbaragliato i Sanniti e i Sabini, vinse i Galli Senoni, annettendo il loro territorio fin oltre Rimini e fondò Sena Gallica, l'odierna Senigallia. I coloni romani per proteggere la città dai pericoli provenienti dal mare edificarono una torre fortificata posta in un luogo particolarmente protetto tra il fiume Mi-



sa e il torrente Penna. Questa prima torre presentava una base quadrata ed era costituita da blocchi di tufo e arenaria che venne poi inglobata in una successiva torre medioevale costituita da blocchi rettangolari di pietra calcarea spugnosa, molti dei quali ancora ben conservati, in quanto protetti da successive ristrutturazioni. Dopo l'edificazione nel 1350 di una rocchetta da parte del cardinale Albornoz, l'edificio passò nel 1379 alla famiglia Malatesta, che acquisì i territori di Senigallia. Il potere dei Malatesta e poi quello dei Della Rovere, fu particolarmente longevo e durò fino al 1631, con momenti particolarmente rilevanti. Sigismondo Pandolfo I, figlio di Malatesta da Verucchio signore di Rimini, occupò Fossombrone, Fano facendosi eleggere podestà e poi Senigallia, am-



pliando e ripopolandone il territorio, abbandonato soprattutto a causa delle saline, ormai ridotte a paludi malsane. Iniziò perciò un'opera di risanamento che durò fino al 1479, portando ad una rapida ripopolazione e alla costruzione di una cinta fortificata, ampliando e rinforzando la rocchetta albornoziana. Sigismondo da Senigallia non fece mai di questo luogo la sua residenza e ben presto il potere passò dai Malatesta ai Della Rovere, con Giovanni che, nipote di Francesco della Rovere salito al soglio pontificio con il nome di Sisto IV, nel 1474 fu nominato, grazie allo zio, signore di Senigallia. Comunque, la fortuna dei Della Rovere iniziò con questo papa, che nel giro di pochi anni riuscì a tessere una rete di matrimoni dei famigliari con le più importanti famiglie del tempo. Il nuovo signore di Senigallia affidò i lavori nella rocca a Luciano Laurana, uno dei più importanti architetti della metà



Rocca Roverasca di Senigallia

del XV secolo, che sull'esempio di Leon Battista Alberti contribuì allo sviluppo del linguaggio architettonico rinascimentale. Egli progettò la parte residenziale della rocca e il ponte levatoio per collegarla alla piazza antistante. Il nuovo progetto doveva includere anche un alloggio per le milizie addette alla difesa e un appartamento per il signore, ultimato nel 1479, anno della morte di Laurana, che fu sostituito da Baccio Pontelli, esperto in particolare di fortificazioni. Egli dovette lavorare sulle preesistenze medioevali circondando il corpo centrale con una nuova struttura difensiva con quattro massicci torrioni circolari ai lati. Il completamento della rocca avvenne in due anni, abbastanza velocemente in quanto si faceva sempre più reale il pericolo turco.

La rocca

La struttura della rocca è semplice e regolare, con una cinta quadrilatera e quattro torrioni circolari collegati tra lo-



Rocca Roverasca. La scala a chiocciola che porta ai sotterranei (WCL)



Senigallia, Rocca Roverasca. Piano inferiore (WCL)

ro da sistemi orizzontali e verticali. La complessità della costruzione, quasi labirintica, è dovuta principalmente alle stratificazioni avvenute nel tempo, con il cortile che si presenta quattrocentesco nel quale si comprendono chiaramente le varie stratificazioni, come ad esempio il muro con le arcate sul lato destro, che rimanda alla cortina trecentesca, ampliato per collocarvi l'artiglieria in muratura che sostituì i camminamenti in legno. Accanto al pozzetto del XIV secolo si trova la cisaterna circolare per la raccolta dell'acqua e per la sua collocazione si può pensare che questo fosse uno spazio aperto con l'ingresso sempre nella medisima posizione. Quattro i torrioni, il primo dei quali costruito verso il mare, posto a nord in direzione di Fano, il secondo verso Ancona, gli altri due verso ovest e verso sud. Ciò testimonia quanto fosse reale e allarmante il pericolo proveniente dal mare, con le incursioni turche sulla costa mediterranea. Anche

il lato nord-est della fortezza, quello rivolto verso il mare, presenta poche aperture e una porta apribile solo dall'interno. La struttura, infatti, era circondata da un fossato pieno d'acqua regolata da portelle e contenuta in un muro di cinta. La parte residenziale si espande su tre livelli, raggiungibili con una scala a due rampe e accesso dal cortile, mentre il livello inferiore era occupato dalla guarnigione con gli alloggiamenti degli ufficili della milizia adibiti alla difesa. Ancora più giù, nei sotterranei, le celle dei detenuti, locali angusti dove piccole prese d'aria che trasformavano la sopravvivenza in lenta agonia. Al piano nobile si trovano tre saloni di rappresentanza dei quali oggi solo uno resta visitabile e la residenza del duca. Giovanni della Rovere aveva dato inizio all'edificazione di un vero e proprio palazzo, di cui oggi rimane soltanto uno stemma che rappresenta una sfinge senza ali sormontata da sette serpenti e posta sopra un elmo, immagine raffigurata anche sopra un bassorilievo nel torrione sud. Nell'appartamento ducale la disposizione delle stanze è semplice e lo spazio è limitato trattandosi di un alloggio per i momenti di emergenza, con un ingresso e la sala che presenta capitelli finemente lavorati e si ripete lo stemma con la sfinge alata e le scritte IO DUX – IO PRE riferiti ai titoli di duca di Sora e prefetto di Roma di Giovanni Della Rovere, con bande azzurre e oro e l'acquiletta montefeltresca. Particolarmente interessante la cappellina a pianta quadrilatera sormontata da una cupola. Nel granaio si trova un grande serbatoio destinato probabilmente alla raccolta del grano per i rifornimenti in caso di assedio. La rocca è uno dei principali monumenti della città di Senigallia e oggi ospita mostre, eventi musicali ed artistici. Sibilla Brigi



IL MILIONE di Marco Polo

L'avventura sulla via della seta

Il resoconto del più ardito esploratore della storia europea che scoprì l'Oriente

Il resoconto dei viaggi in Asia di Marco Polo, intrapresi con il padre Niccolò e lo zio Matteo tra il 1271 e il 1295, è soprattutto un'enciclopedia geografica e un trattato storico geografico, un'opera grandiosa che contiene le conoscenze basilari disponibili alla fine del XIII secolo sull'Asia, integrate con la descrizione precisa di gran parte di un continente sconosciuto, tramite una relazione meditata che diviene spesso colorita e vivace, con le esperienze alla corte di Kublai Khan, il più grande sovrano orientale dell'epoca, del quale Marco fu al servizio per quasi 17 anni. Scritto da Rustichello da Pisa, prigioniero a Genova in seguito agli eventi successivi alla battaglia della Meloria del 1284 tra le repubbliche marinare di Pisa e Genova, su dettatura di Marco Polo, anch'egli fatto prigioniero, forse nel 1298, in seguito alla sconfitta veneziana nella battaglia di Curzola, il libro racconta i luoghi che egli conobbe personalmente come Persia, Mongolia, Cina e India. Al contempo,



La carovana di Marco Polo in viaggio verso l'India. Coureurs des mers, Poivre d'Arvor

molti altri paesi vengono raccontati, in base alle testimonianze raccolte e ritenute da Polo attendibili, con descrizioni fino alla Russia, Siberia, Zipango in Giappone, 7000 e più isole a sud-est dell'Asia e poi i paesi arabi, Abissinia, costa africana orientale e forse anche l'isola di Madagascar. Il tutto viene narrato con grande attenzione ai prodotti, alla natura dei luoghi, descrivendo usi e costumi, riti, umanità, attraverso uno sguardo critico e lucido che tiene conto di dati pervenuti attraverso le leggende dei primi secoli medioevali. Un grandioso



I Polo lasciano Costantinopoli, 1259-1260. Le Livre des Merveilles, XV sec.

affresco, quindi, che ha avviato alla conoscenza di popoli fino ad allora sconosciuti e a rapporti prima impensabili. Nel Milione Marco racconta che inizialmente il padre e lo zio erano partiti per raggiungere Costantinopoli, spingendosi poi verso la Crimea e ad Ovest in Bulgaria, dove incontrarono il re dei Tatari d'Occidente che li ricevette con grandi onori. A causa di una guerra nel territorio dovettero però spostarsi ad est, verso la Turchia e il deserto del Gobi, soggiornando tre anni a Bukhara nell'attuale Uzbekistan per poi intraprendere un ulteriore viaggio verso Gerusalemme per conto del Kublai Khan, fondatore del primo Impero cinese della Dinastia Yuan. Tornati a Venezia, i due esploratori attesero per più di due anni l'elezione del nuovo papa, che risultò essere Gregorio X, il quale affidò loro l'incarico di illustrare al Khan la dottrina cristiana. E in questa nuova avventura portarono anche Marco, che aveva appena compiuto quindici anni e che da questo momento si fa reporter di un viaggio su quella che secoli dopo sarà chiamata Via della seta. Molti i luoghi citati come Armenia, Turchia, Georgia e Mosul, raccontando anche il saccheggio dell'odierna Bagdad e la città di Tabriz. Viene descritta poi la Persia, il reame di kerman in Iran, Formosa e lo stretto di Ormuz, che divide la penisola arabica dalle coste

Il milione di Marco Polo

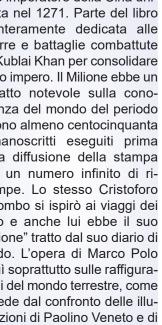
dell'Iran mettendo in comunicazione il Golfo di Oman a sud-est, con il Golfo Persico ad ovest. Invece di proseguire via mare, i tre hanno attraversato il deserto dei Gobi per raggiungere il Khorāsān, oggi corrispondente alla parte nordorientale dell'Iran, una regione nota per la produzione di zafferano e berberis usato nella gastronomia persiana e maggiore produttore di grano kamut. In Afghanistan Marco Polo racconta varie città per poi passare al Kashmir, una regione molto vasta nella parte centro meridionale dell'Asia, talmente estesa e isolata da essere considerata un semi-continente a tutti gli effetti, separato dal resto dell'Asia a nord dall'imponente catena montuosa dell'Himalaya. Il viaggio prosegue nel Wakhan, collegato alla Contea autonoma tagica di Tashkurgan, situata in Cina, attraverso una lunga e stretta striscia di terra chiamata "Corridoio del Wakhan" e punto d'incontro tra Asia centrale e orientale. Superato poi il Pamir, che si trova lungo uno degli itinerari secondari della Via della seta. che nell'antichità attraversava l'Asia centrale, con tre cime altissime che superano i settemila metri, che hanno valso l'appellativo di "tetto del mondo", ecco i viaggiatori dirigersi verso Samarcanda in Uzbekistan, centro situa-



Il Kublai Khan incontra i Polo (Il milione)

to sulle principali rotte commerciali asiatiche e per questo un tempo la città più ricca di tutto il mondo islamico. Scendendo poi verso il bacino del Tarim, fiume principale della regione dello Xinjiang, i tre giunsero nel Tangut, dove la dinastia Xia Occidentale regnò dal 1038 al 1227 nell'impero Xi Xia, il cui popolo si distinse, oltre per l'organizzazione militare anche nel campo della letteratura, con una propria scrittura e in quello delle arti e dell'architettura. La scrittura Tangut era espressa in ideogrammi simili a quelli cinesi, utilizzata per scrivere testi di cultura locale e sacri del buddhismo cinese e tibetano. Il territorio rappresentava un punto di passaggio tra l'India occidentale, il Tibet settentrionale e la Cina centrale e la popolazione era dedita a pastorizia, allevamento di bestiame ed estrazione del sale e per la sua posizione favorevole ai commerci l'esportazione aveva un ruolo importantissimo. Entrati nel Turkestan, designato da Marco con il lemma "Gran Turchia" i viaggiatori discesero lungo il Tarim, il più grande bacino endoremico del mondo, situato nella regione autonoma dello Xinjiang, nella parte più occidentale della Repubblica popolare della Cina, per arrivare quindi nel Tangut ai confini con il Catai. Il viaggio proseguirà poi fino ai confini con la Mongolia, raggiungebdo la capitale Xanadu, città fatta edificare da Kublai, dive-

nuto imperatore della Cina unificata nel 1271. Parte del libro è interamente dedicata alle guerre e battaglie combattute da Kublai Khan per consolidare il suo impero. Il Milione ebbe un impatto notevole sulla conoscenza del mondo del periodo e sono almeno centocinquanta i manoscritti eseguiti prima della diffusione della stampa con un numero infinito di ristampe. Lo stesso Cristoforo Colombo si ispirò ai viaggi dei Polo e anche lui ebbe il suo "Milione" tratto dal suo diario di bordo. L'opera di Marco Polo influì soprattutto sulle raffigurazioni del mondo terrestre, come si vede dal confronto delle illustrazioni di Paolino Veneto e di Fra Mauro. Luisastella Bergomi





Miniatura raffigurante Marco Polo che arriva con elefanti e cammelli a Hormuz Livre des Merveilles du Monde



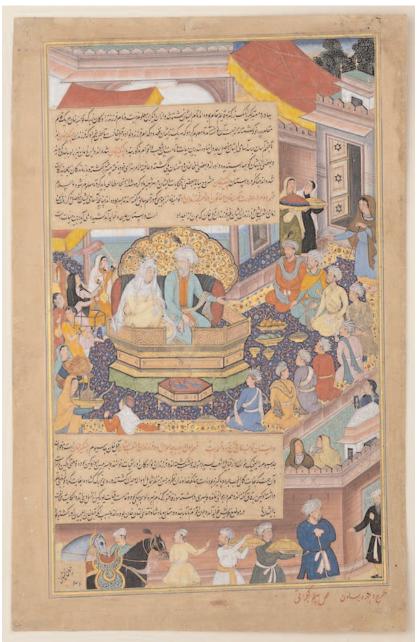


Börte, la moglie più amata da Gengis Khan

L'imperatrice abile stratega dell'impero mongolo

Secondo impero più vasto della storia, quello mongolo fu la maggior potenza medievale in assoluto e uno degli stati più vasti di tutti i tempi. Fondato da Gengis Khan nel 1206 dopo aver unificato le tribù turco-mongole del khanato khamag e aver compiuto numerose conquiste nell'Eurasia continentale, disponeva del più grande esercito del suo tempo e recenti studi hanno messo in evidenza come vi siano ancora oggi ricadute genetiche sulla popolazione euroasiatica. Nella sua vita, non esageratamente lunga, morì a sessantacinque anni, il Khan combattè numerosissime battaglie con la spada e a cavallo, ma amava circondarsi di oro, mogli e concubine e generò un gran numero di figli e figlie, a loro volta enormemente prolifici. Dopo aver unificato le tribù mongole e turche, Gengis Khan creò l'impero mongolo che si estendeva dalla Cina fino alla Persia nord-orientale, ma non fu solo a governare in quanto affiancato dalla moglie prediletta Börte, proveniente dalla tribù degli Ongirrat, che fin dall'età di nove anni gli era stata promessa, quando ancora lui si chiamava Temüjin, nome derivante dall'omonima tribù. Quando la ragazza raggiunse l'età di diciassette anni fu decretato il matrimonio, ma gli sposi vissero felici per poco tempo in





Basawan - Bhim Gujarati. Tumanba Khan, His Wife, and His Nine Sons Foglio dal Chingiznama (Book of Genghis Khan) 1596

quanto Börte fu rapita e deportata presso la tribù dei Merkit, antica etnia della Siberia sud-orientale, per essere donata come bottino di guerra ad un condottiero. Rapire le spose per arrecare danni ai nemici era una pratica abbastanza comune al tempo, ma in questo caso si trattava anche di una vendetta per riparare un torto avvenuto tempo prima, quando la madre di Temüjin era stata rapita alla tribù dei Mekit dal padre di lui. Era consuetudine che la donna rapita restasse con chi l'aveva sequestrata e lo stesso Temüjin, dopo aver conquistato un villaggio, era solito prendersi la donna più bella per ingrandire il proprio harem. Questa volta egli non seguì le usanze, scatenando una guerra che vinse,



Börte, la moglie di Gengis Khan

portando in salvo la moglie che, già incinta in tempo di cattività, dette alla luce il primo figlio, la cui paternità rimase circondata da un alone di mistero, ma che Gengis Khan lo reputò e onorò sempre come suo figlio legittimo e successore. Nel tempo il Khan sposò almeno sei donne, con centinaia di concubine, ma solo Börte fu la prima e la preferita, la più influente anche nelle questioni dell'impero, occupandosi inoltre della casa e delle concubine, degli animali e dei servitori e delle guardie di sicurezza, all'incirca un centinaio di persone. Inoltre, si trattava di nuclei famigliari nomadi e le mogli principali occupavano il posto migliore nell'accampamento. Quando Temüjin divenne Gran Khan, Börte fu incoronata come grande imperatrice, divenendo il personaggio più importante della corte e continuando ad espandere la sua influenza sull'impero. Infatti, il Khan si consultava spesso con lei, che divenne quindi ambasciatrice e consigliera, definendo perfettamente il suo ruolo, ma restan-



do comunque nell'ombra. La sua influenza fu però enorme sul marito e sull'impero. Ad esempio, durante le assenze del Kha assistitette Temüge, uno dei fratelli dell'imperatore, nel governo dell'impero e quando lo sciamano Kokochu tentò di strappare il potere dalla famiglia reale, Börte e la madre di Genghis lo convinsero a reagire, permettendo al fratellastro Temüge di sfidare lo sciamano in un incontro di lotta, dove quest'ultimo fu assassinato. Börte è spesso raffigurata come una donna vestita di seta bianca, con monete d'oro nei capelli, un agnello bianco e posta su un cavallo bianco. Alcuni fatti storici sono noti sulla sua vita, ma i mongoli conservano molte leggende su di lei. **LSB**

Gengis Khan fu sicuramente un genio in campo militare che dalla corte di Karakorum stabiliva con estrema precisione le sue spedizioni militari, mettendo in pratica una tattica prodigiosa e terrificante. Infatti, le armate mongole con gli arcieri a cavallo attaccavano riuscendo a mantenere il più completo silenzio, con bandiere di diverso colore e compiendo manovre perfettamente coordinate che incutevano una paura soprannaturale al nemico. Dopo averli conquistati, il Khan organizzava i popoli secondo un'impostazione politico-militare fortemente gerarchica: ogni tribù era indipendente ma tutte erano sottomesse alla famiglia imperiale,



Rappresentazione di un assedio mongolo. Jāmiʿ al-Tawārīkh by Rashid al-Din History of the World, ms.20 fol. 124v. Edinburgh University Library

il casato della stirpe aurea mitologicamente derivato dal Dio del cielo Tengri, divinità suprema dei mongoli. Un aspetto interessante dell'organizzazione militare dell'impero mongolo era sicuramente l'adesione totale alla meritocrazia, erano infatti le capacità e la fedeltà a stabilire il grado di un ufficiale, ignorando i tradizionali parametri di nascita e stirpe. Ad esempio, il figlio di un guardiano del bestiame divenne uno dei più stimati comandanti. Importantissima fu per il Khan la cura dell'immagine, una vera e priopria propaganda, con azioni particolarmente feroci nel punire i nemici e invece grande magnanimità verso chi gli era fedele, creandosi così grande fama. Non sono chiare le cause della morte di Gengis Khan. La Storia segreta, la più antica opera letteraria in lingua mongola giunta fino ad oggi, così intitolata in quanto originariamente destinata alla famiglia reale mongola e considerata l'unico significativo resoconto mongolo su Gengis Khan, ne descrive la morte avvenuta dopo una lenta agonia, causata da un trauma per una caduta da cavallo durante una battuta di caccia, ma probabilmente morì per le ferite riportate in battaglia.



ALFREDO CATARSINI

In mostra a Villa Bertelli di Forte dei Marmi il grande dipinto di Catarsini per il Premio Cremona 1940

Il grano della bonifica lucchese, una delle opere più famose e importanti di Alfredo Catarsini, è visibile gratuitamente presso Villa Bertelli di Forte dei Marmi. Il dipinto su tela di grandi dimensioni è stato realizzato dal pittore viareggino in occasione della seconda edizione del Premio Cremona, manifestazione importantissima per giovani artisti provenienti da tutta Italia e che si svolse tra il 1939 e il 1941 nel capoluogo lombardo. L'opera, dopo anni di oblio, nel 2022 è stata rinvenuta da un antiquario di Grosseto e posta in una galleria del capoluogo maremmano e in seguito nella Galleria di arte moderna e contemporanea di Viareggio. Figurò poi tra i protagonisti della mostra Alfredo Catarsini: dalla darsena alla Linea gotica. Paesaggi, figure e grandi composizioni pittoriche (1917 -1945), la prima retrospettiva dedicata all'arte di Catarsini, curata dallo storico dell'arte Rodolfo Bona, aperta al pubblico fino all'8 maggio 2022. Infine, il dipinto fu collocato a Palazzo Ducale di Lucca, sede della Provincia, dove è rimasto fino ad oggi, per poi essere trasferito a Villa Bertelli, scelta adeguata in quanto tappa fortemarmina del "Cammino I luoghi di Catarsini", che ospita anche il laboratorio esperienziale per non vedenti e ipovedenti.E' possibile effettuare una visita





per godere del dipinto tutti i giorni dalle ore 16 alle 19 presso la Sala Treccani al piano terra della villa, dove si potranno osservare anche quattro ritratti a matita che Catarsini realizzò di sè stesso, di Enrico Pea, Leonida Repaci e Arturo Dazzi. Le opere di Catarsini saranno poi trasferite nello spazio del "Museo del quarto platano".

Alfredo Catarsini Una vicenda artistica estesa a tutto il XX secolo

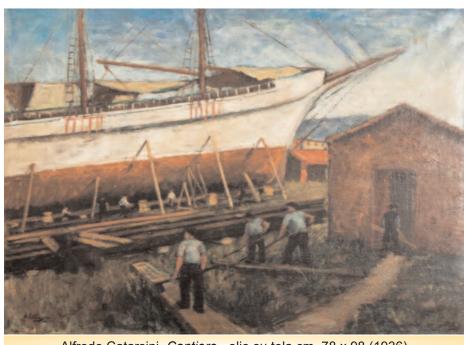
Alfredo Catarsini, nato a Viareggio il 17 gennaio 1899 iniziò a dipingere molto presto, tanto che appena quindicenne con l'aiuto della famiglia si recò a Parigi dove incontrò Amedeo Modigliani a Montmartre, il punto d'incontro di artisti, scrittori, musicisti e attori. Dopo il diploma conseguito all'Istituto di Belle Arti di Lucca iniziò a frequentare l'ambiente artistico versiliese per poi aprire uno studio che divenne il ritrovo per i giovani pittori. Quella di Catarsini fu una carriera linghissima che ha attraversato tutto il Novecento accogliendo in maniera libera i diversi stili del tempo, dai paesaggi di derivazione macchiaiola alle volumetrie plastiche dell'espressionismo e poi il figurativismo, il surrealismo e l'astrattismo. Il Riflessismo e il Simbolismo Meccanico rappresentano i due periodi attraverso i quali l'artista trattò lam tematica angosciante della civiltà delle macchine, dell'estraniazione e della solitudine, argomenti che si affacciavano prepotentemente nella civiltà del periodo. Il ritratto e i paesaggi sono i due punti fondamentali dell'arte di Catarsini. Nei ritratti sono visibili le le varie fasi artistiche sperimentate, con gli autoritratti, numerosissimi, che amò rappresentare nel corso di tutta la vita. I paesaggi, studiati perfettamente nei colori, nelle sfumature e nel passaggio delle stagioni prediligono il tema dell'acqua, con le darsene, i pescatori e barche adagiate lungo le sponde, soggetti che dipingerà sempre e nell'ultima fase della sua vita sarà l'Adda protagonista di molte sue opere.



DALLA MACCHIA ALLA MACCHINA

Al Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera una nuova mostra antologica di Alfredo Catarsini

Una nuova mostra antologica presso Villa Mirabella al Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera sulla sponda bresciana del lago di Garda, ultima dimora di Gabriele D'Annunzio, si aprirà il prossimo 9 marzo. Promossa dalla Fondazione che porta lo stesso nome dell'artista, l'esposizione si intitolerà // Novecento di Catarsini. Dalla macchia alla macchina. in occasione di "Ho coronato la saggezza oggi e acceso il gran fuoco", festa di primavera della dimora dannunziana, organizzata dal presidente della Fondazione del Vittoriale Giordano Bruno Guerri. L'esposizione, curata dallo storico dell'arte Rodolfo Bona, presenta 54 opere fra dipinti e disegni scelti appositamente per offrire uno sguardo completo sull'opera dell'artista viareggino, la cui produzione fu molto vasta coprendo praticamente tutto il Novecento. Questa nuova antologica, che resterà a disposizione del pubblico per sei mesi, giunge dopo 43 anni dalla grande esposizione di Palazzo Strozzi a Firenze del 1981 e da quelle comprese tra il 1982 a Ferrara, che rappresentò una rottura col passato in quanto interamente dedicata al "Simbolismo meccanico", cioè all'indagine del rapporto uomo-macchina che aveva soppiantato le darsene operose e le marine, e



Alfredo Catarsini, Cantiere - olio su tela cm. 78 x 98 (1936)

quella postuma del 1999 di Viareggio. Il percorso della mostra è stato pensato per offrire una visione completa e omogenea del lavoro di Catarsini, che grazie alla Fondazione che porta il suo nome è stato riscoperto e la sua arte e il suo pensiero approfonditi, giungendo alla definizione di "Catarsismo". Ciò grazie soprattutto alla nipote Elena Martinelli e al marito Gianvittorio Serralunga, che hanno sostenuto un progetto di conservazione e studio del patrimonio artistico e documentario ereditato, ampliandolo e valorizzandolo attraverso iniziative culturali di grande valore, come ad esempio "Cammino, I luoghi di Catarsini", una mostra diffusa lungo un itinerario che collega otto stazioni in sette comuni tra Versilia e Lucchesia. Ultima, la mostra "Catarsini a Lodi" allestita a nello Spa-



Alfredo Catarsini, Simbolismo meccanico - olio su cartone cm. 38 x 51 (1965)

zio Tiziano Zalli nella sede della Banca Poplare di Lodi. Qui, infatti, il pittore ha vissuto alcuni anni intrecciando legami artistici con i pittori e gli intellettuali che ancora lo ricordano con emozione. Catarsini rivelò la sua sensibilità anche attraverso vari scritti, dipingendo con le parole ciò che sentiva profondamente, immergendosi totalmente in ciò che osservava e poi ritraeva. Oltre a poesie e pensieri, egli scrisse il romanzo Giorni neri, che descrive la sua esperienza di sfollato in Val Freddana, tratteggiando paesaggi e figure umane con la sensibilità che lo contraddistingueva. Per questo l'opera di Catarsini merita di essere approfondita nelle sue varie e molteplici sfaccettature, www.vittoriale.it www.fondazionecatarsini.com



ABBAZIA di CAVA DE TIRRENI

Una storia millenaria da riscoprire

Posta su una collina a circa tre chilonetri dal centro di Cava de' Tirreni ed a poca distanza dalla costiera amalfitana e dall'agro nocerino, l'abbazia cela una storia molto lunga che inizia nell'XI secolo con Sant'Alferio Pappacarbone. Nato da una nobile famiglia di Salerno, nel 1002 il principe longobardò lo inviò come ambasciatore presso Enrico II per sollecitarne gli aiuti contro i Bizantini che premevano ai confini del Principato di Salerno. Già settantaduenne Alferio si ammalò gravemente sulle Alpi e chiese ospitalità al monastero di Chiusa di San Michele. Una volta guarito si fece sacerdote presso Cluny tenendo fede al voto fatto durante la malattia e nel 1011 si ritirò sotto la grande grotta Arsicia alle falde del monte Finestra nell'attuale territorio del comune di Cava de' Tirreni, conducendo vita da eremita. Ben presto a lui si unì una dozzina di discepoli tanto da indurlo a costruire una chiesa con accanto un piccolo monastero. Sorse così la Badia di Cava dedicata alla Santissima Trinità. I primi tre secoli della storia dell'abbazia furono i più importanti, con abati dichiarati poi santi come lo stesso Alferio, Leone, Pietro I e Costabile e alcuni beati, che ampliarono il monastero e grazie alla benevolenza dei principi salernitani giunsero donazioni, feudi, beni e privilegi, come ad esempio quello dell'esenzione, grazie al quale l'abate di Cava dipendeva direttamente dal papa, divenendone caposaldo. Dalla fondazione l'abbazia ha svolto un ruolo fondamentale per i centri del mezzogiorno, sotto la sua giurisdizione vi erano terre e chiese di cui aveva proprietà e furono prodotte splendide opere d'arte, ma nel XV secolo iniziò il periodo di decadenza quando fu assegnata in commenda ad abati che non vi risiedevano stabilmente. Seguì un periodo in cui si stabilì una specie di mezzadria sui terreni del convento, ma a causa delle difficoltà per il trasporto delle merci e il ricavato continuava a diminuire, così come i monaci. Quando l'abbazia fu



Abbazia benedettina della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni in provincia di Salerno, conosciuta anche come Badia di Cava

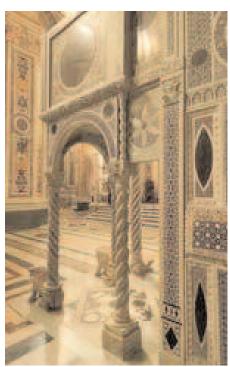
aggregata alla Congregazione di Santa Giustina da Padova di tradizione benedettina, rifiorì la disciplina monastica e così il culto delle arti e delle scienze, con un prezioso archivio. Fortunatamente la soppressione nepoleonica e dopo la caduta di Napoleone si rinnovò lo spirito religioso e per i valori artistici e scintifici che conteneva, nel 1866 il luogo fu dichiarato Monumento Nazionale, salvandosi dalla rovina che toccò a molti altri monasteri. Comunque, i monaci rimasti non potevano contare su molte risorse e affrontarono molti disagi, ma istituirono un collegio laicale e redassero il Codex Diplomaticus Cavensisi, che contiene il corpus diplomatico e documentario custodito nell'archivio della Badia, che contiene oltre 15.000 pergamene, a partire dal 792 e numerosi documenti cartacei, arrivando fino al 1065 e giunto fino ai nostri giorni. L'attuale basilica sorse



Il Grande Organo a canne dell'Abbazia Benedettina della Santissima Trinità (WCL)

Abbazia di Cava de Tirreni

nel 1761 per iniziativa dell'abate Giulio De Palma su progetto dell'architetto Giovanni del Gaizo, esponente dell'architettura napoletana tardobarocca e neoclassica. la cui formazione culturale è riconducibile al rococò con trasformazioni tendenti al classicismo ancora di stampo barocco. I lavori terminarono nel 1778 e dell'antico edificio oltre all'ambone marmoreo in stile cosmatesco del secolo XII, sono rimaste solo due cappelle con gli altari che presentano sculture pregevoli dall'architetto senese Tino da Camaino,commissionate dall'abate e consigliere reale Filippo de Haya. La prima cappella a sinistra, che conserva un paliotto del secolo XI, presenta un rilievo raffigurante la Madonna col bambino, fra S. Benedetto e S. Alferio che presenta l'abate de Haya; sull'altare della seconda cappella a destra, vi sono i due gruppi di pie donne e alcuni soldati romani ai piedi della croce. La cella grotta di S. Alferio ne custodisce l'urna con le reliquie, così come l'altare di San Leone e sotto negli altari, mentre alle pareti vi sono altre reliquie di santi. Nelle cappelle si trovano il Paliotto dell'XI secolo con le sculture di



Ambone della Basilica SS. Trinità di Cava de Tirreni (WCL)





Abbazia di Cava de Tirreni, il chiostro (WCL)

Tino Camaino e i pavimenti in maiolica del XV secolo. Il pittore calabrese Vincenzo Morani nel 1830 assunse un incarico per la chiesa abbaziale di Cava de' Tirreni dove nella volta del coro dipinse S. Alferio in contemplazione della SS. Trinità, nella cupola una visione dell'Apocalisse, nel transetto a destra la Morte di S. Benedetto, mentre a sinistra pose la Resurrezione con profeti e apostoli. L'organo a canne è stato costruito nel 1927 da Balbiani Vegezzi-Bossi, considerato il massimo esponente dell'organaria romantica sinfonica italiana, con 3595 canne, inserito in una cassa neobarocca disegnata dal monaco Raffaele Stramondo che, ancora novizio, nel 1940 dipinge la volta della sala capitolare dell'abbazia e nel decennale dell'abate realizzò un ritratto esposto nel salone del collegio. Il piccolo chiostro datato XI-XIII secolo, che nella struttura ricorda i chiostri coevi amalfitani e quelli di San Domenico a Salerno e di Santa Sofia a Benevento, è situato sotto la roccia incombente, su colonnine binate di marmi vari con capitelli romanici e archi rialzati. Adiacente al chiostro si trova la Sala del Capitolo Antica, con sarcofagi attribuiti al III secolo d.C. e affreschi di varie

epoche. La Sala del Capitolo presenta schienali lignei del 1540, affreschi del 1642, pavimento in piastrelle maiolicate del 1777 e soffitto affrescato dal monaco Raffaele Stramondo. Il cimitero longobardo, una cripta del XII secolo, ha colonne e pilastri cilindrici in muratura, con la cappella di S. Germano. Un poco discoste dall'abbazia si trovano delle fosse molto profonde coperte da una cupola, dove probabilmente si trovava il cimitero antico. La nascita dell'archivio dell'abbazia cavense risale al 1025, quando il principe Guaimario III di Salerno e suo figlio Guaimario IV concessero, con un diploma a sant'Alferio, la proprietà della grotta Arsicia con il circostante territorio. A partire da quel momento ebbe inizio la raccolta dei diplomi, bolle, privilegi, donazioni, lasciti testamenti tuttora custoditi. PVB



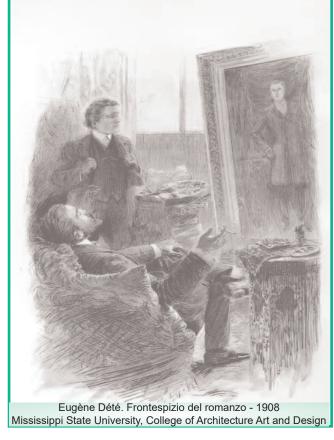
Abbazia di Cava de Tirreni (WCL)

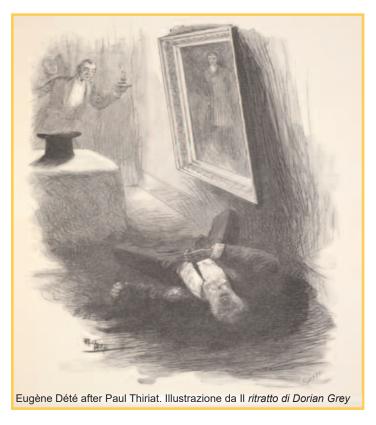


IL RITRATTO di DORIAN GREY

Il romanzo di Oscar Wilde più originale dell'Ottocento inglese considerato il manifesto letterario dell'estetismo

Uscito in Inghilterra nel 1891 questo romanzo fu subito oggetto di grande scandalo in quanto il pubblico volle riconoscere nel protagonista lo scrittore stesso, come fosse la sprezzante confessione del peccatore traviato Oscar Wilde. Ancora oggi l'interesse per quest'opera è vivo e fa discutere, molti rimproverano allo scrittore la facilità al paradosso e alla battuta di spirito per sbalordire, accuse peraltro infondate, mentre altri ne riconoscono il valore. Lo stesso Bernard Show sembra abbia affermato, a proposito di Oscar Wilde: Sono sicuro che un giorno le enciclopedie lo liquideranno in mezza riga. Giudizio assolutamente precipitoso, in quanto l'interesse per l'opera di Wilde non è calato. Comunque, all'uscita alcuni episodi del romanzo furono censurati e nella seconda edizione Wilde si difese dalle accuse nella prefazione. Nato a Dublino nel 1854 e morto nel 1900 Oscar Wilde studò al Trinity College di Dublino dove si distinse, iniziò a viaggiare per poi dedicarsi all'insegnamento. Sposatosi, ebbe due figli ma ciò non lo protesse dall'accusa dell'omosessualità, per l'epoca un reato molto grave per il rango al quale apparteneva e quindi fu incriminato e incarcerato. Il tema centrale del romanzo è la ricerca della giovinezza da mantenere il più a lungo possibile e ad ogni costo, questione assolutamente attuale, tematica raccontata con uno stile fantasioso e magico, dove è sempre presente la ricerca del prezioso e del particolare in ogni sfumatura, velata da un alone di mistero, in cui è comunque nascosta la morale: nessun incantesimo può sostituire la nostra vita con un'altra costruita egoisticamente sul





dolore degli altri, perché alla fine questa prende sempre il sopravvento. Infatti, Dorian muore con l'aspetto disgustoso di un vecchio, simbolo di tutti i vizi ai quali si era dedicato. All'inizio del racconto egli era un giovane bello e ingenuo, ma poi dichiara che darebbe la sua anima pur di non invecchiare mai e seguirà una vita sfrenata e lasciva per l'epoca, seguendo la filosofia dell'estetismo e dell'anti-epoca vittoriana. Tutto ciò in quanto si rende conto del suo fascino di fronte al ritratto eseguito dal pittore Basil Hallward, che lo influenza negativamente e lo spinge ad osservarsi nel pieno della bellezza della gioventù suscitandogli il panico al pensiero della decadenza della vecchiaia. Sarà perciò il ritratto ad invecchiare al posto suo mentre lui resterà perennemente giovane. Dorian nasconde il quadro in soffitta e vive nel vizio e nei piaceri mentre il ritratto invecchia e assume smorfie spaventose come fosse la rappresentazione della sua coscienza. Arriverà persino ad uccidere il pittore, quando questi lo criticherà fortemente e talvolta salirà in soffitta a controllare l'effigie che invecchia diventando ogni giorno sempre più spaventosa. Alla fine, Dorian è sopraffatto dai rimorsi e dal disgusto di sé stesso e con un coltello strappa il quadro. I servitori in soffitta troveranno un orribile vecchio con un coltello nel cuore, mentre il quadro rimanda l'immagine di Dorian

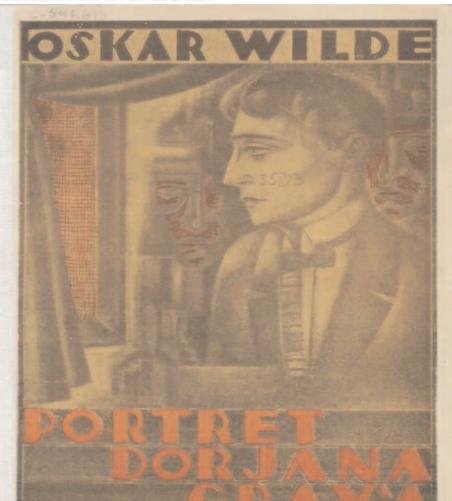


Il ritratto di Dorian Grey

giovane e bello. L'opera trae in parte ispirazione dal mito del Dottor Faust, come influenzò anche il Faust di Goethe, che narra di un alchimista alla continua ricerca di cose nuove e proibite e per questo invoca il diavolo, che si pone al suo servizio per ventiquattro anni in cambio della sua anima, classico tòpos del Patto col diavolo, diffusa eredità culturale. Il ritratto di Dorian Grey, capolavoro della letteratura inglese, rappresenta la celebrazione del culto della bellezza, che Wilde fa propria durante tutta la sua esistenza e in tutta la sua produzione artistica, anticonformista e sprezzante dei canoni della morale borghese del tempo. Egli rovescia quindi il principio che l'arte imita e racconta la vita, nel presupposto per il quale è la vita a imitare l'arte e perciò apparenza e dominio dei sensi, conforme al pensiero di Walter Horatio Pater, uno dei fondatori del movimento estetico, ma anche dannunziano, esperienza che non sempre si rivela corretta. E se un lato la vita come arte si traduce nella ricerca del piacere, ossia l'edonismo, dall'altro porta al disfacimento morale e al crimine, come nel caso di Dorian Grey.

La produzione teatrale di Oscar Wild è impostata per la maggior parte sulla critica verso l'ipocrisia della società aristocratica e altoborghese del suo tempo, con personaggi che, sebbene





Karol Hiller. Ritratto di Dorian Grey (1929)

diano l'impressione di essere sinceri, in relatà sono insensibili e sprezzanti. Da qui anche il tema del matrimonio secondo le condizioni vittoriane in cui convivevano due opposte condizioni, il legame di convenienza e il rapporto di amore appassionato da riservare ai rapporti extraconiugali. Le commedie, quindi, evidenziano la farsa vittoriana, mettendo in luce gli aspetti ridicoli dell'alta società. L'importanza di chiamarsi Ernesto è ambientata nei salotti dell'ipocrita e pudica nobiltà inglese e si basa su un gioco di parole della lingua e cultura anglosassone, con i due protagonisti che non sono del tutto onesti (earnest) nè veramente Ernest, due termini che si pronunciano allo stesso modo. Questa commedia, per la sua trama ricca di intrecci ed espedienti è definita uno dei capolavori della letteratura inglese. Wilde si è misurato con la poesia, il teatro, la prosa con romanzi, racconti e saggi, con risultati innovativi, soprattutto in campo teatrale, con opere che spopolano sui palcoscenici londinesi, al pari di Bernard Show e come lui si è approcciato ai temi sociali, alla religione e alla morale. Il discorso dell'omosessualità è trattato con un linguaggio sempre coraggiso e provocatorio e con uno stile sferzante che vuole portare alla riflessione, ma sempre e comunque con una ricerca attenta e raffinata delle parole per accompagnare verso le dovute considerazioni. LSB



Fotografia dal 1 atto della commedia L'importanza di chiamarsi Ernesto, 14 febbraio 1895



A Paestum rinvenuti due nuovi templi dorici nel Parco Archeologico

Una campagna di scavo stratigrafico ha portato ad una scoperta eccezionale

Nella zona occidentale dell'antica città di Poseidonia-Paestum, in prossimità della cinta muraria e a poche centinaia di metri dal mare, è in corso una campagna di scavo stratigrafico che ha portato alla luce due templi greci di stile dorico. Questi edifici sacri consentono di comprendere meglio le origini e lo sviluppo urbanistico della polis magno-greca e forniscono dati cruciali per capire l'evoluzione dell'architettura dorica a Poseidonia e in Magna Grecia. Il primo tempio era già stato rintracciato nel mese di giugno del 2019 e poi studiato a partire dal mese di settembre 2022, è datato ai primi decenni del V secolo a.C. e ad oggi costituisce, per caratteristiche architettoniche e dimensionali, un assoluto unicum dell'architettura templare di ordine dorico. Il tempio è conservato nelle porzioni dello stilobate (basamento delle colonne) e del crepidoma (gradini dove veniva costruito il tempio) e misura 11.60x7.60 m., con una peristasi di 4x6 colonne. Da indagini svolte nelle ultime settimane, la storia del santuario sembra tuttavia essere ancora più antica. All'interno della struttura templare al di sotto della peristasi, sono stati reimpiegati, probabilmente a scopo rituale, 14 capitelli dorici frammentari e altri materiali architettonici.



PaestumVelia, Tempietto dorico

I capitelli sono di dimensioni analoghe a quelli del tempietto finora esplorato. La tipologia è, invece, differente e confrontabile con quella dei capitelli del tempio di Hera I cosiddetto "Basilica", il più antico dei tre templi maggiori di Paestum. Questi ultimi eccezionali rinvenimenti dimostrano che siamo di fronte a un altro tempio, di modeste dimensioni ma con caratteristiche architettoniche simili a quelle dei primi grandi templi pestani e da datarsi al VI secolo a.C. Per motivi ancora da accertare, forse un crollo, all'inizio del secolo successivo questa struttura è stata sostituita, nella medesima area, da un nuovo tempio. Questa scoperta non pone in evidenza solo l'architettura e la storia del santuario ma amplia notevolmente la conoscenza dell'impianto urbanistico della città. Alle spalle del tempio è stato smontato il crollo del paramento interno delle mura di cinta della città antica che aveva investito il tempio causandone un caduta par-



ziale. Qui è stato individuato il tracciato di una strada battuta, che corre parallela al tempio e presenta, invece, un orientamento diverso rispetto alle mura. Si tratta di un rinvenimento di estremo interesse in quanto documenta che alla fine del VI secolo a.C., quando il tempio più antico fu eretto, la città di Poseidonia non era ancora dotata di mura difensive. In un periodo di forte crescita e monumentalizzazione della polis, i coloni di Poseidonia edificarono un santuario in un luogo strategico, a protezione dello spazio urbano e visibile direttamente dal mare. L'importanza di guesto spazio sacro è confermata dalle sue complesse fasi edilizie, che vedono la costruzione di due templi dorici e dalla lunga e ininterrotta frequentazione, che per oltre mezzo millennio segna una fondamentale continuità di culto attraverso l'epoca greco-lucana e quella romana.



PAESTUM

L'antica colonia greca nella Campania meridionale fondata dagli Achei di Sibari in un'area abitata sin dal Paleolitico

Antica città della Magna Grecia denominata Poseidonia in onore del dio del mare Poseidone, ma devotissima ad Atena e ad Era, chiamata dai Romani Paestum, si trova in Campania, a circa quaranta chilometri da Salerno nella piana del Sele. Generalmente si è attribuita la fondazione della città ai Sibariti, tenendo conto di alcuni passi non troppo epliciti di Strabone, geografo, storico e filosofo greco vissuto tra I secolo a.C. e I d.C. Dalle evidenze archeologiche l'ipotesi più attendibile sarebbe quella secondo cui la fondazione potrebbe essere avvenuta in due tempi, prima con una fortificazione sulla costa e poi, con l'arrivo dei coloni. I documenti ritrovati non risalgono comunque oltre il 600 a.C. Una necropoli, scoperta nel 1969 al di fuori delle mura della città, contenente esclusivamente vasi greci di fattura corinzia, attesta che la polis doveva essere in vita già intorno all'anno 625 a.C. L'intenso traffico commerciale via mare nella seconda metà del VII secolo a.C. fece sviluppare velocemente l'insediamento, che dal 560 a.C. al 440 a.C. conobbe il massimo splendore, grazie all'allentarsi della presenza etrusca sulle rive del Sele, ma l'invasione lucana collocabile poco prima del 400 a.C. modificò il volto e lo spirito di Poseidonia, che però non venne schiacciata dalla barbarie e



la città divenne animata e popolosa, sebbene i letterati e i poeti greci riportino il rimpianto dei Poseidoniati per la perduta libertà. L'archeologia testimonia che il periodo di splendore proseguì ben oltre la "conquista" lucana, con la produzione di vasi dipinti, con sepolture affrescate e preziosi corredi tombali. Nel 273

a.C. Roma sottrasse Paistom alla confederazione lucana, vi insediò una colonia di diritto latino e cambiò il nome della città in Paestum, mutando il volto dell'antica polis greca con un assetto urbanistico impostato su di un fitto reticolato di strade perpendicolari fra loro e cambiando la disposizione degli edifici, come ad esempio il tempio sul podio presso il Foro e furono realizza-





te opere pubbliche. I Pestani furono devoti a Roma e inviarono oro, truppe e navi per aiutare la capitale nei momenti di difficoltà e la cristianizzazione fu relativamente precoce. Strabone riporta che un fiume a ridosso delle mura meridionali rendeva il luogo insalubre creando una palude e sebbene i pestani cercassero di correre ai ripari innalzando i livelli delle strade e le soglie delle case, le acque avevano la meglio pietrificando ogni cosa con il calcare. L'impaludamento fece ritirare gli abitanti sempre più in alto, attorno al tempio di Cerere, dove è attestato l'ultimo insediamento abitativo, che si trovava così fuori dalle direttrici commerciali, mentre il porto risultava insabbiato. Sebbene a partire dal V secolo d.C. fosse divenuta sede vescovile, verso la fine dell'XI secolo d.C. Paestum venne definitivamente abbandonata dagli abitanti che si rifugiarono sui monti vicini per sfuggire alla malaria e alle incursioni saracene.

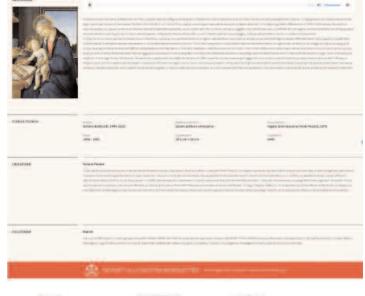


MUSEO POLDI PEZZOLI Aperto il nuovo sito

Un viaggio nell'arte con nuovi testi, immagini e tecnologie all'avanguardia

Il Museo Poldi Pezzoli di Milano ha presentato il nuovo sito web 2024, un canale che offre un viaggio completo ed entusiasmante attraverso le collezioni, le mostre e gli eventi che di volta in volta vengono proposti, ma soprattutto un luogo di dialogo con i visitatori, che possono navigare più facilmente spaziando dalle informazioni pratiche alle esplorazioni più approfondite delle collezioni museali, dal calendario delle attvità ai percorsi personalizzati in modo intuitivo, per un'esperienza culturale completamente rinnovata. Il sito rende fruibile a tutti il ricchissimo patrimonio artistico e documentale del Museo che con questa piattaforma, oltre a trasmettere i contenuti, vuole accogliere spunti di riflessione che potranno, in qualche modo, essere acquisiti nella programmazione culturale. Tra gli obiettivi del piano strategico triennale per il rilancio del Museo, una delle priorità è migliorarne l'accessibilità e rafforzarne l'identità. Il sito web è un'ulteriore porta di accesso al patrimonio straordinario che il luogo custodisce e permemette di scoprirlo attraverso una struttura agile e di rapida consultazione e per questo è aperto, inclusivo e accessibile, ha dichiarato Alessandra Quarto, direttore del Museo. Infatti, il nuovo sito web è stato sviluppato ponendo una particolare attenzione all'accessibilità, migliorando l'esperienza utente, aumentando il tempo di permanenza online e contribuendo positivamente al posizionamento sui motori di ricerca. La piattaforma è predisposta per inserire un nuovo sistema di ricerca nel sito "Chiedi alla dama", alimentato dalle più recenti tecnologie all'avanguardia di OpenAI, per offrire in tempo reale risposte alle domande e la sezione dedicata ai capolavori è arricchita dalla presenza di audio generati dall'intelligenza artificiale sia in italiano, sia in inglese. Quindi: velocità, scalabilità per gestire picchi di traffico inaspettati e l'omnicanalità su molteplici canali e dispositivi, come app o esperienze di realtà virtuale, le principali qualità del sito, un'interfaccia contemporanea e semplice con un design chiaro. E' possibile esplorare le collezioni in alta definizione, osservare i capolavori in ogni dettaglio e approfondire la propria conoscenza con le







schede dettagliate e scientifiche di ogni opera e l'ausilio di testi speakerati. Inoltre, è disponibile un'ampia gamma di materiali e proposte educative, per l'apprendimento a distanza e l'ingaggio culturale.



Il 2024 sarà caratterizzato da due importanti mostre: l'esposizione internazionale *Piero della Francesca: il polittico agostiniano riunito*, dal 20 marzo al 24 giugno 2024. In autunno è in programma una mostra omaggio ad Andrea Solario realizzata in collaborazione con il Louvre. Dal 13 giugno 2024 al 13 settembre 2024 e la fotografia sarà protagonista di una mostra, per diversificare l'offerta museale, in cui saranno esposti i capolavori della collezione di Bank of America. *Influence and Identity. Twentieth Century Portrait Photography from the Bank of American Collection*. Il progetto complessivo di riallestimento delle sale espositive del Museo prevede di rinnovare la Sala del Settecento con nuove opere e riallestire le sale dedicate alle collezioni del Trecento e Quattrocento. Nuove vetrine ospiteranno la collezione di orologi solari e strumenti scientifici di Piero Portaluppi e l'esposizione a rotazione di oggetti ora non visibili.



SCOPERTA UNA NUOVA DOMUS TRA FORO ROMANO E PALATINO

Nel Parco Archeologico del Colosseo è stata riportata alla luce una villa tardo repubblicana



Nell'ambito di un progetto di studio e ricerca condotto nel Parco Archeologico del Colosseo, sono stati riportati alla luce alcuni ambienti di una lussuosa domus di età tardo-repubblicana, esattamente nell'area in cui in età augustea vennero costruiti gli Horrea Agrippiana, i celebri magazzini lungo il vicus Tuscus (strada commerciale che collegava il porto fluviale sul Tevere e il Foro Romano) costruiti dal genero di Augusto, Marco Vipsanio Agrippa. Dietro gli Horrea, tra i magazzini e le pendici del colle Palatino, la domus si sviluppa su più piani, probabilmente articolata a terrazze e caratterizzata da almeno tre fasi edilizie, databili tra la seconda metà del II secolo a.C. e la fine del I secolo a.C. La domus presenta, oltre ad un atrio-giardino, uno specus aestivus, una sala per banchetti che imita una grotta, utilizzata durante la stagione estiva e originariamente animata da spettacolari

giochi d'acqua. Ciò che rende eccezionale questa scoperta è il ritrovamento nella sala dei banchetti di uno straordinario rivestimento parietale in mosaico cosiddetto "rustico" risalente al II secolo a.C., un unicum per la complessità delle scene raffigurate e per cronologia. Il mosaico è costituito da conchiglie di diverso tipo, tessere di blu egizio, vetri preziosi, scaglie minute di marmo bianco o di altri tipi di pietre, frammenti di travertino spugnoso, cretoni di pozzolana legati da malta e orditi e vi è raffigurata una sequenza alquanto complessa di scene figurate. La grande lunetta in alto presenta un'affascinante raffigurazione di paesaggio con al centro una città, una scogliera è simulata con i tartari di travertino, affacciata sul mare solcato da tre grandi navi di cui una con le vele sollevate; una cinta muraria con piccole torri circonda la città dotata di portici, porte e di un grande edificio pub-

blico e infine, una scena pastorale. Ciò probabilmente a significare una conquista bellica da parte del proprietario della domus, un personaggio aristocratico presumibilmente di rango senatorio. Le quattro edicole sottostanti, definite da lesene e decorate con vasi da cui fuoriescono tralci di foglie di loto e di vite, raffigurano armi con trombe di tipo celtico, prue di navi con tridente, timoni con triremi che alludono. forse, a un duplice trionfo, terrestre e navale, del proprietario della domus. La scoperta di una nuova domus con un ambiente decorato da un mosaico straordinario è un risultato importante che dimostra quanto il Parco archeologico del Colosseo e il Ministero della Cultura siano costantemente impegnati nel promuovere la ricerca, la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del nostro straordinario patrimonio culturale, ha dichiarato il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano



IL ROMANTICISMO

Il movimento artistico musicale, culturale e letterario che celebra l'uomo

Il Romanticismo è un stato un fenomeno complesso che non può essere definito in senso univoco, senza un riferimento preciso ad un inequivocabile sistema di idee, ma fu quel "modo di sentire" al quale gli artisti adeguarono la loro maniera di esprimersi. Il termine romantico nacque in Inghilterra nel Seicento per confutare le tesi e le immagini dei romanzi cavallereschi, proseguendo poi nel XVIII secolo per descrivere le emozioni suscitate di fronte ai paesaggi, alle terre desolate, ai mari burrascosi, alle notti buie, manifestazioni della potenza della natura che ricorda all'uomo i suoi limiti. Ne è un esempio è il romanzo II castello di Otranto di Horace Walpole, in cui si comprende il tentativo di miscelare l'antico con il moderno. Il desiderio di un rinnovamento, infatti, era ormai tangibile e le basi furono poste in Germania dove si esaltò la libertà della vita e dell'arte, il cui simbolo fu il giovane Verther, protagonista del romanzo di Goethe che visse con passione un amore impossibile tanto da giungere al suicidio. In Francia, sebbene già qualche fermento si può rintracciare nelle opere di Jean-Jacques Rousseau, i capofila del movimento furono Madame de Staël ma soprattutto Alphonse de Lamartine, con l'opera le Meditations, François René de Chateaubriand considerato il fondatore del romanticismo letterario francese e, naturalmente, Victor Hugo, con le grandi storie di Notre-Dame de Paris e Les Miserables. In Italia, dove si possono trovare alcuni elementi in Ugo Foscolo, la data dell'inizio del Romanticismo è il 1816, quando la baronessa di Stael, già famosa per un libro pubblicato in Germania, in un articolo esortò gli italiani ad abbandonare l'imitazione degli antichi liberandosi dal culto esagerato della forma. A Milano molti letterati si opposero all'opinione della scrittrice, ma qualcuno si levò a difendere e svilupparne l'idea, come Silvio Pellico, Ludovico di Breme e Giovanni Berchet, per sostenere come la letteratura dovesse diventare popolare e



Franciszek Ksawery Lampi (1782–1852) Paesaggio montano con cascata Museo Nazionale di Varsavia

trarre ispirazione dalla natura e dal popolo, dai suoi sentimenti, dalla sua religione e la poesia, ispirandosi ai propri tempi, quindi romantica e scrisse quello che poi divenne il manifesto del Romanticismo letterario italiano: *la Lettera semiseria di Grisostomo al suo figliolo*, dove si esalta la nuova corrente letteraria deridendo i canoni del Neoclassicismo. In opposizione al classicismo, che da Omero al Rinascimento ha segnato l'arte occidentale, definendo l'uomo e le sue azioni secondo regole fisse e predeterminate, il Romanticismo ha opposto



Sole al tramonto a Champrosay di Eugène Delacroix (1798-1863) considerato il principale esponente del movimento romantico francese

Febbraio 2024



II Romanticismo

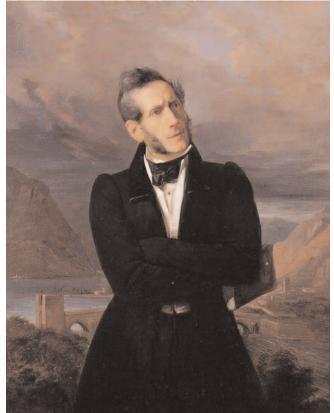
un'idea più ampia dell'arte, dando spazio all'immaginazione, alla fantasia e al sentimento, affermando che il genio deve essere libero. Anche l'artista romantico celebra l'uomo, ma in manie-

ra completamente diversa, decifrando i sentimenti più reconditi e le passioni invece delle azioni più evidenti, preferendo i canti popolari e cavallereschi, ricchi di elementi genuini e dalla vena religiosa. Il Romanticismo italiano guardò alla verità storica, destinando alla letteratura gli ideali risorgimentali di libertà e unità naszionale, con Giuseppe Mazzini, Vincenzo Gioberti, Giovan Pietro Vieusseux e Niccolò Tommaseo e il più importante, Alessandro Manzoni, appartenente alla corrente della spiritualità cristiana tradizionale e che diede un impulso fondamentale alla diffusione del genere letterario del romanzo storico, gettando le basi del romanzo moderno instaurando il dialogo con un pubblico vasto.

Alessandro Manzoni La forza vitale delle dottrine romantiche

Superata la fase neoclassica, Alessandro Manzoni dimostrò quale forza vitale contenessero le dottrine romantiche con le sue opere tutte decisamente conformate a questi principi, gettando le basi del romanzo moderno e patrocinando l'unità linguistica italiana. Nella produzione manzoniana l'elemento romantico si leva dagli Inni sacri, primo esempio della sua conversione alla fede. Infatti, nel 1808 aveva sposato Enrichetta Blondel, che da protestante si convertì al cattolicesimo dopo due anni di matrimonio, esempio che insieme alle conversazioni del colto sacredote Eustachio Dégola, di cui Manzoni apprezzò le osservazioni sulla morale cattolica, lo portò a riconsiderare le sue convinzioni. Negli Inni, oltre alla descrizione dei riti con splendide immagini, il sentimento religioso si fonde con quello umano attraverso i principi di uguaglianza e fraternità propugnati dalla Rivoluzione francese, qui riconsacrati nella fede. Oltre al sentimento religioso, fu molto presente in Manzoni la carità di patria e sebbene non abbia partecipato ai fatti politici che agitarono l'Italia dal 1821 in poi, seguì sempre attentamente i tentativi di rivendicare la patria.





Giuseppe Molteni, Ritratto di Alessandro Manzoni Pinacoteca di Brera

Quando Gioacchino Murat annunciò la guerra contro l'Austria per l'unificazione d'Italia, egli scrisse la canzone Il proclama di Rimini: Liberi non sarem, se non uniti, mentre nel 1821, quando si sperava in un'imminente guerra d'indipendenza, scrisse l'ode Marzo 1821 e poi nel 1848, quando gli austrici tornarono a Milano, prese posizione e rifiutò l'incontro con il principe Massimiliano. Era il tempo del Va' pensiero, uno dei cori più noti della storia dell'opera, collocato da Verdi nella parte terza del Nabucco, cantato dagli Ebrei prigionieri in Babilonia e intonato nelle strade della fervente Milano proprio contro l'oppressore straniero. Nel 1862 Manzoni accolse invece Garibaldi esclamando: Se mi sento un nulla dinanzi a qualsiasi dei vostri Mille, che sarò dinanzi al loro capitano? E tra le odi di argomento politico Il cinque maggio è l'espressione dei sentimenti generosi con un giudizio sull'opera di Napoleone che precorre i tempi. Il Manzoni attuò gli ideali del Romanticismo anche nelle tragedie dell'Adelchi e Il Conte di Carmagnola, con i cori che esprimono i sentimenti che segnano lo svolgersi del dramma, come ad esempio quello che accompagna la

Alessandro Manzoni

lenta agonia di Ermengarda, la moglie ripudiata di Carlo Magno, che nel convento è consumata dal dolore, dove Manzoni con profonda commozione evoca i dolori e il trapasso della giovane donna per la quale chiede l'eterno riposo. Manzoni dettò poi il suo capolavoro di prosa, I promessi sposi, pubblicato dopo varie modifiche al testo e alla lingua nel 1840 in dispense illustrate. Fin dal primo apparire l'opera suscitò molte discissuioni e ammirazione e fu stampato e ristampato e presto tradotto in tutte le lingue. Qui sono racchiusi tutti i temi: il patetico, il sublime, il riso e il pianto, con alla base una volontrà morale che determina lo svolgersi degli avvenimenti, attraverso il sentimento religioso che s'incarna nei personaggi, da fra Cristoforo al cardinale Federico fino all'innocente Lucia. L'amore dell'autore per i poveri, i diseredati, la sua tenerezza verso i semplici e la fiducia nella Provvidenza corrono per tutta la storia.





IL TRENO DEL RICORDO L'esodo Giuliano Dalmata Da Trieste a Taranto per ricordare i massacri delle Foibe

Partito dalla stazione di Trieste Centrale il 10 febbraio giungerà il 27 febbraio a taranto il "Treno del Ricordo" promosso dal Ministro per lo Sport e i Giovani, co-finanziato attraverso la Struttura di missione per gli anniversari nazionali,



ed eventi sportivi nazionali e internazionali e realizzato da Fondazione FS Italiane. Si tratta di quattro vagoni in cui è stata allestita una mostra multimediale aperta gratuitamente al pubblico, che ripercorre idealmente il viaggio compiuto dagli esuli istriani, fiumani e dalmati. L'esodo Giuliano Dalmata, noto anche come esodo istriano, è l'evento che ha portato all'emigrazione forzata della maggioranza dei cittadini di nazionalità e di lingua italiana dalla Venezia Giulia, comprendente il Friuli Orientale, l'Istria e il Quarnaro e dalla Dalmazia e molti cittadini italiani di nazionalità mista a partire dalla fine della seconda guerra mondiale. L'iniziativa rientra nell'ambito delle commemorazioni programmate dal Comitato di coordinamento, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per la solennità civile del "Giorno del Ricordo". Dopo Trieste, Milano, Torino, Genova, Ancona, Bologna, Parma, La Spezia, Firenze, Roma (24 febbraio), Napoli (25 febbraio) e Taranto (27 febbraio).



ESPERIENZE

50esimo anniversario dell'ingresso in seminario di don Sandro Bozzarelli Caramella

Ancora dolce dopo cinquant'anni

E' per me motivo di letizia ritornare a quel 7 ottobre 1948, festa della Madonna del Rosario e rivedere le persone più importanti della mia vita, che con me hanno vissuto quel momento con gioia e trepidazione. Mia mamma, come del resto io, era raggiante. Infatti, aveva scritto nel suo diario: Signore, se mai un giorno mi sposerò, desidero che mio figlio diventi prete. Sarò contenta di donartelo e lo curerò fin che potrò. Anche mio padre era d'accordo, tuttavia aveva tentato una qualche resistenza in quanto si vedeva privare dell'unico figlio maschio, speranza di continuità per quel suo bar osteria "Tre gigli" che con tanta fatica aveva realizzato. Pure il sacerdote dell'oratorio che frequentavo sembrava teso e agitato. Era diventato prete da pochi anni ed era alla sua prima esperienza con un ragazzo che aveva la vocazione sacerdotale. Io, invece, ero felicissimo. Varcata la soglia del seminario, camminavo frettolosamente ed ero desideroro di togliere dalla valigia di cartone la vestina lunga da prete, indossarla e incontrare i nuovi compagni di corso. Finalmente in seminario, gridava il mio cuore. Cosa farai da grande? mi chiedevano gli avventori dell'osteria di mio padre. Io faccio il prete, rispondevo, e la confesso! Ridevano tutti, ma mi auguravano ogni bene, vista la mia sicurezza e la sincerità. Pregheremo per te, mi dicevano le suore, la mia catechista e le mie sorelline Renata e Ada. Ma la "caramella" cosa c'entra? Il giorno precedente alla mia partenza dal paese, don Ermanno aveva riunito me e tutti i miei amici chierichetti, allora numerosi, per una specie di festa d'addio. Ad un certo punto mi disse: Tu, Sandro, domani sera dormirai per la prima volta in seminario e sotto le bianche coperte, nel buio e nel silenzio del grande dormitorio penserai a casa tua e a noi, certamente ti verrà da piangere, sicuramente ti scapperà qual-





tche lacrima. Allora, sciogli in bocca questa dolce "caramella" e tutto passerà. Non fu così. In quel bianco letto preparato con amore da mia madre io continuai a gioire, correre e, soprattutto, pregare. E la caramella? Non la mangiai, nè allora nè mai, la conservai sul comodino fino a Natale quando, rientrato in famiglia per le festività, la portai a don Ermanno, intatta. Non avevo pianto e quella "caramella" era il segno della dolcezza che ancora coltivo nel cuore e che mi accompagnò per dodici anni fino al sacerdozio. Divenni prete l'11 giugno del 1960 a soli ventiquattro anni e oggi, a cinquant'anni dal mio ingresso in seminario, posso nuovamente gridare la mia gioia per quella scelta. Agli adolescenti e ai giovani voglio dire di tendere l'erecchio perchè Cristo Gesù chiama anche oggi e se questa voce si facesse sentire, non indurite il vostro cuore e non chiudetevi nella tristezza. Anche per voi c'è una "caramella" che addolcirà la vostra scelta. **Don Sandro**

Ringrazio don Sandro per aver condiviso con Aksainews la sua esperienza e, soprattutto, per aver illuminato il mio cammino in tutti i momenti della mia vita. Luisastella Bergomi



LUCE, ARIA E CIELO L'affresco di Elisabetta Rogai

L'opera per la Scuola di Guerra Aerea compie 15 anni

Lo scorso mese di dicembre a Firenze si sono puntati i riflettori sull'affresco di Elisabetta Rogai dal titolo Luce, aria e cielo, eseguito nel 2008 per celebrare i 70 anni dell'Istituto di Scienze militari aeronautiche, che ha sede alle Cascine, un lavoro complesso, realizzato in tempi molto brevi. Elisabetta Rogai è spesso identificata come Icolei che dipinge con il vino ed è una degli artisti contemporanei toscani di maggior successo a livello nazionale e internazionale. Ma pochi sanno che è una delle poche donne ad aver realizzato degli affreschi, dei quali il più noto è quello che ha eseguitp per gli spazi della palazzina Ufficiali della prestigiosa scuola aeronautica fiorentina, il polo architettonico dell'Aeronautica Militare progettato dall'architetto fiorentino Raffaello Fagnoni, aperto nel 2021 per le Giornate del Fondo Ambiente Italiano. Il soggetto rappresenta l'allegoria dell'Arma aeronautica come una splendida donna, in forma di "vittoria alata" con in una mano la corona di alloro attraverso la quale passano sette aerei, da quello del 1938 fino all'Eurofighter, ben visibile in primo piano. Sullo sfondo si vede la città di Firenze nelle tonalità dell'azzurro, il colore delle uniformi. Infine, sulla destra in alto si riconosce la costellazione del Pegaso e, sotto, l'osservatorio di Arcetri, a rappresentare che adesso l'Aeronautica è rivolta anche allo spazio. L'affresco ha incarnato perfettamente i simboli che celebravano l'anniversario dell'Arma azzurra, utilizzando riferimenti di chiara comprensione per tutti, considerato che la sala avrebbe presto accolto eventi culturali e di solidarietà.



Capolavori in rilievo. I sarcofagi di Atella e Rapolla. Il dialogo continua

Il nuovo allestimento del Museo Archeologico Nazionale Massimo Pallottino di Melfi



Il Museo Archeologico Nazionale Massimo Pallottino di Melfi ha aperto al pubblico il nuovo allestimento dedicato ai sarcofagi di Rapolla ed Atella dal titolo Capolavori in rilievo: i sarcofagi di Atella e Rapolla. Il dialogo continua. L'esposizione, voluta dalla Direzione Generale Musei, diretta dal prof. Massimo Osanna, e dalla Direzione regionale Musei Basilicata, diretta dall'arch. Annamaria Mauro, deriva dalla collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Napoli cui si deve il prestito a lungo termine del Sarcofago di Atella. Questo cessione straordinario del museo partenopeo consente la scoperta del museo "Massimo Pallottino" di Melfi e non solo un "dialogo visivo" tra il Sarcofago di Rapolla e il Sarcofago di Atella, importanti testimoni degli scambi mediterranei che raccontano l'importanza culturale e il ruolo ricoperto dal territorio del Vulture in età imperiale romana.

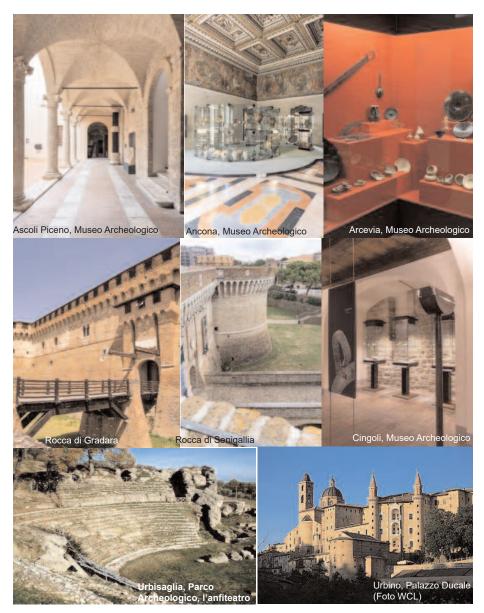


Galleria Nazionale delle Marche Un grande progetto di ristrutturazione

Fino al 2026 grazie ai fondi del PNRR continua la valorizzazione del patrimonio culturale regionale

La Direzione Regionale Musei e la Galleria Nazionale delle Marche già dal 2022 hanno posto in atto un grande progetto di ristrutturazione e valorizzazione del patrimonio regionale. Nel palazzo di Urbino è già stata recuperata e messa a disposizione del pubblico, grazie ai finanziamenti del PNRR, una vasta parte del secondo piano fino ad ora rimasta inutilizzata. Grazie al finanziamento previsto dalla Legge 232/2016 è stata messa in cantiere la realizzazione di un laboratorio di restauro che, entro il 2024, sarà dotato di una struttura adeguata ad intervenire sulle opere d'arte della propria collezione e non solo. Entro il mese di febbraio sarà riaperto l'Appartamento della Jole, con la nuova collocazione della Flagellazione di Piero della Francesca e seguirà a breve il riallestimento delle formelle del Fregio dell'Arte della Guerra nelle Soprallogge. Per quanto riguarda le iniziative culturali, sempre nel 2024 sarà organizzata una mostra monografica incentrata sulla figura di Federico Barocci, il grande pittore urbinate vissuto a cavallo tra Cinquecento e Seicento. Seguiranno altre esposizioni dedicate ad artisti marchigiani dell'età barocca: Simone Cantarini detto il Pesarese e Francesco Guerrieri, figura di spicco della pittura marchigiana del Seicento.

Gli interventi di ristrutturazione e valorizzazione sono stati avviati anche nei musei archeologici di Ascoli Piceno, Cingoli, Arcevia e all'Antiquarium di Numana e altri sono stati programmati, mentre nella Rocca Roveresca di Senigallia stanno per essere completati i lavori inerenti ad accessibilità, climatizzazione e per una migliore fruizione degli spazi. Anche il Palazzo Ferretti di Ancona, sede del Museo Archeologico Nazionale delle Marche, sarà dotato di spazi espositivi più consoni all'allestimento di mostre temporane, mentre è stato restaurato il meraviglioso scalone vanvitelliano al quale sono stati ridati i colori originari.



Forte è l'impegno sul Parco Archeologico di Urbisaglia, di competenza della Direzione Regionale Musei Marche dal 2023. Qui, dopo la prima fase di studio per capire le principali criticità è stata avviata la parte di progettazione, sia per la conservazione dei monumenti presenti che per consentire una maggiore più adeguata fruizione del parco. Il parco si estende per circa 40 ettari ed è il più rilevante e spettacolare delle Marche, con un percorso che consente di comprendere la struttura della città romana, posta su terrazzamenti artificiali, caratteristica di

tipo ellenistico delll'impianto urbano, con la cisterna dell'acquedotto, il teatro e il foro, il complesso tempio-criptoportico dedicato alla Salus Augusta che si apriva sulla via Salaria Gallica, l'anfiteatro e i monumenti funerari a torre. Quindi, un lavoro notevolmente imegnativo in tutta la regione e se nel 2023 sono stati registrati flussi turistici inferiori nella regione, a causa di eventio calamitosi, ora si è verificato un aumento del pubblico pari al 20per cento. A ciò ha contribuito anche l'attivazione dei servizi didattici con la presenza di molti giovani.



Galleria Nazionale delle Marche Il nuovo sito web per una migliore esperienza di visita online





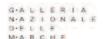


Foto da C.S.

Lo scorso mese di gennaio è stato lanciato online il nuovo sito della Galleria Nazionale delle Marche, raggiungibile all'indirizzo web www.gndm.it. Si tratta di una vera e propria piattaforma che, progressivamente, sarà arricchita di nuovi contenuti e ospiterà una serie di app gratuite per migliorare l'esperienza di visita del pubblico. Ciò è stato reso possibile grazie ai finanziamenti del Pnrr per "Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi per consentire un più ampio accesso e partecipazione alla cultura". Realizzato dalla Cinestudio di Fermignano, con uno staff di giovani marchigiani, la nuova struttura informatica presenta le più aggiornate tecnologie in termini di sicurezza, compliance, accessibilità e usabilità, attraverso un design assolutamente piacevole. Il sito fornisce contenuti sul celebre Palazzo Ducale di Urbino e sulla splendida collezione che conserva, notizie sugli eventi e le mostre e sui servizi attivati e con appositi collegamenti è possibile consultare i cataloghi della biblioteca, gli archivi, scaricare le foto e molti altri servizi saranno implementati prossimamente, come ad esempio la "Galleria Ideale", un'esperienza immersiva studiata per riflettere sulle diverse chiavi di lettura del patrimonio del museo, con preziosi suggerimenti per costruire percorsi di visita tematici, usando sempre tecnologie avanzate, tramite il team della digital boutique agency MONO-GRID che opera a livello internazionale dalle sedi di Firenze e Milano.

MELMA - Nico Vascellari Il progetto diventa un documentario



La mostra MELMA di Nico Vascellari a cura di Sergio Risaliti è approdata in esclusiva su Sky Arte, un documentario che racconta lo svolgersi dell'intero progetto di Nico Vascellari per la città di Firenze, dalle fasi iniziali della progettazione agli allestimenti, con interviste al curatore ed altre personalità. MELMA prende il titolo dalla mostra inaugurata dall'artista a Firenze nel giugno 2023, un viaggio intenso e coinvolgente nell'immaginario dell'artista, riflessioni sull'esistenza, sul rapporto dell'uomo con le altre specie animali e sul ruolo dell'umanità, mettendo in discussione le vane certezze che alimentano le nostre vite.

Nico Vascellari, Horse Power (Montone) 2023 Alluminio, basamenti in acquapanel, alluminio e terra ph Ela Bialkowska OKNO Studio. Courtesy Studio Nico Vascellari e Museo Novecento

Associazione Arte Continua Progetti di didattica dell'arte

Associazione Arte Continua ha presenta i nuovi progetti di DIDATTICA DELL'ARTE, dedicato alle scuole e alla cittadinanza. Completamente sostenuto dall'Associazione, grazie alle donazioni di artisti che supportano il suo operato e al contributo di una raccolta fondi, i nuovi progetti di didattica patrocinati dai Comuni di San Gimignano, Poggibonsi e Colle Val D'Elsa, sono stati realizzati in collaborazione con le Associazioni culturali LaGorà, Culture Attive, e Ottovolante per consolidare il legame con il territorio. I percorsi di didattica porteranno bambini e adulti alla scoperta delle principali opere di arte contemporanea realizzate grazie all'intervento dell'Associazione, tra cui le sette sculture di Fai Spazio Prendi Posto di Antony Gormley, Yellow, Blue and Red Girl di Kiki Smith, I Dormienti di Mimmo Paladino accompagnati dalla musica di Brian Eno, Underground di Anish Kapoor, The Weakening Voice di Ilya Kabakov, Untitled di Sol LeWitt, La sedia davanti alla piazza di Joseph Kosuth, Premiata Società Corale di Alberto Garutti e il Museo UmoCA di Cai Guo-Qiang. Sono iniziati e proseguiranno nel mese di marzo i laboratori per bambini, con visite guidate all'aperto e corsi dedicati agli adulti in collaborazione con la Libera Università di San Gimignano. Tutti i progetti rientrano nella mission di Associazione Arte Continua, che da anni dedica particolare attenzione al tema dell'interconnessione tra la sfera sociale equella culturale, con iniziative che rendano la popolazione capace di riconoscere, apprezzare e valorizzare il patrimonio artistico e naturale del territorio.



Antony Gormley, Fai Sazio Prendi Posto, Cassero, Poggibonsi ©Associazione Arte Continua



BAROCCI IN MOSTRA A URBINO

Dal mese di giugno Palazzo Ducale onora uno dei suoi più illustri cittadini

Federico Barocci Urbino. L'emozione della pittura moderna è il titolo della mostra monografica che per oltre quattro mesi, dal 20 giugno fino al 6 ottobre 2024, si potrà ammirare negli spazi di Palazzo Ducale. L'evento è importante e significativo in quanto è la prima volta che, grazie a un insieme di prestiti provenienti dai principali musei nazionali e internazionali che arricchiscono la collezione già molto importante della Galleria Nazionale delle Marche, le opere del pittore vengono raccolte in una grande mostra nella sua città natale attraverso un ordinamento tematico. Il percorso si articolerà in sei sezioni, proponendo in primis l'indagine del contesto culturale in cui l'artista si forma e lavora, a cui seguiranno il tema della composizione delle grandi pale d'altare; la tematica degli affetti, della natura e delle emozioni con i dipinti di piccola dimensione destinati alla devozione privata; con una scelta significativa di disegni, cartoni, incisioni. Seguirà la sezione dedicata alla grafica di Barocci, con una

Esponente del Manierismo italiano e dell'arte della Controriforma, Federico Barocci è considerato il precursore del



Federico Barocci

Madonna con bambino e santi



Federico Barocci, Fuga di Enea da Troia. Roma, Galleria Borghese

scelta rappresentativa di disegni, cartoni, incisioni e per finire, saranno presentate le ultime opere del pittore risalenti al primo decennio del Seicento. L'esposizione si concluderà nell'appartamento roveresco del secondo piano dove si trovano le opere sacre dell'artista.

Barocco. Nato a Urbino tra il 1528 e il 1535, lavorò nel cantiere di palazzo Ducale a Urbino nella seconda metà del XV secolo e qui inizia il suo percorso artistico con il dipinto Santa Cecilia tra Maria Maddalena, Giovanni Evangelista, Paolo e Caterina, la sua prima opera conosciuta, che mostra chiaramente l'influsso dell'Estasi di Santa Cecilia, dipinta da Raffaello a Bologna. Nella cattedrale di Urbino si trovano, inoltre, il Martirio di San Sebastiano e un' Ultima cena di grandi dimensioni. In Vaticano a Roma, Barocci ottenne l'incarico per la decorazione degli interni della casina di Pio IV nei Giardini Vaticani, dove eseguì alcuni affreschi nella volta, testimoniando la sua maturità d'artista e la sua raffinatezza. Alcune opere di Barocci sono conservate nella Galleria Nazionale delle Marche, una Deposizione dalla croce si trova nella cattedrale di Perugia, il Riposo durante la fuga in Egitto si trova oggi presso la Pinacoteca Vati-



cana. E ancora, la Madonna del popolo e il Ritratto di Francesco Maria II della Rovere agli Uffizi e la Fuga di Enea da Troia sono solo alcune delle opere che ne definiscono lo stile.



MIART 2024

Dal 12 al 14 aprile 2024 a Milano la fiera internazionale d'arte moderna e contemporanea

E' stata presentata la nuova edizione 2024 di MIART, la fiera internazionale d'arte moderna e contemporanea di Milano, organizzata da Fiera Milano e diretta per il quarto anno da Nicola Ricciardi, che ha posto in evidenza come il triennio appena superato sia stato quello della "ricostruzione", un percorso tutto in salita che però già nel 2023 ha visto la manifestazione suscitare un nuovo interesse da parte di espositori e collezionisti. Continua quindi il percorso di crescita della manifestazione, con 181 gallerie provenienti da 28 paesi e 10 Premi che saranno assegnati durante i giorni di apertura, come ha spedificato Roberto Foresti, vice direttore generale di Fiera Milano. Le gallerie italiane, che rappresentano oltre la metà del totale degli espositori selezionati fanno da traino per collezionisti, curatori e artisti alla ricerca di novità e specificità locale. Rispetto alle precedenti edizioni aumenta anche l'incidenza delle gallerie provenienti dall'estero, che offrono soprattutto qualità, grazie a significativi nuovi ingressi all'interno della sezione principale denominata Established, mentre non mancano le conferme da parte delle gallerie internazionali che hanno partecipato alle edizioni precedenti. E il titolo no time no space, miart 2024 si pone l'obiettivo di allargare ulteriormente i propri confini, mescolando passato, presente e futuro per parlare del nostro tempo, cogliendo nel tumultuoso e mutevolissimo flusso dell'immediata attualità ciò che nell'arte è stabile e durevole. Il 2024 sarà poi segnato dalla prima edizione di Portal, con dodici selezionate gallerie che propongono dieci piccole mostre distribuite all'interno della sezione principale, luoghi in cui il presente viene visto attraverso dimensioni parallele e prismi non convenzionali. Al-



tra novità è la sezione tematica *Timescape*, un progetto espositivo che si svilupperà nel corso del prossimo triennio e che ogni anno porterà in visione opere realizzate in epoche sempre più distanti nel tempo rispetto alla tradizionale offerta cronologica della fiera e già quest'anno saranno in mostra opere del Novecento. Insomma, il MIART è un grande palcoscenico dove scoprire e gustare le tante sfaccettature dell'arte italiana e internazionale e l'edizione 2024 ne conferma il ruolo centrale tra gli appuntamenti del mercato dell'arte, non solo allargando i propri confini, ma anche rimarcando la propria attitudine alla ricerca e ponendosi come piattaforma di osservazione della società e dei suoi cambiamenti.



Artbonus - Ottava edizione

Sulla piattaforma www.artbonus.gov.it è partita l'8a edizione del Concorso Art Bonus, concorso è finalizzato a rendere i territori protagonisti grazie al voto espresso da una giuria popolare spontanea: possono votare tutti coloro che desiderano sostenere uno o più progetti in gara, tutti realizzati grazie alle donazioni in denaro da parte di aziende, fondazioni e privati cittadini. L'edizione 2024, che coincide con il decennale dell'entrata in vigore della Legge Art Bonus, registra un numero di progetti ammissibili ancora più elevato rispetto alle precedenti edizioni, con circa 400 progetti che hanno raggiunto l'obiettivo economico prefissato tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2023 e rispondono ai requisiti previsti dal regolamento 2024.



Mario Trimarchi BARRICADES

Alla galleria milanese Antonia Jannone Disegni di Architettura oggetti e disegni del designer e architetto premio Compasso d'oro 2016



Fino al 6 aprile pietre, sassi, frammenti di marmi e di legni millenari, silhouette di foglie e di uccelli, cristalli semitrasparenti e impalcature in ottone saranno i protagonisti di BARRICADES di Mario Triomarchi, la prima mostra 2024 della galleria milanese Antonia Jannone Disegni di Architettura. L'esposizione comprende oggetti unici e disegni a china su carta dove disegno e progetto si misurano con la scultura e restituiscono temi fondanti della poetica di Trimarchi, come la leggerezza o la delicata contrapposizione di materiali crudi con piccole figure allegoriche che rimandano a un tutto impossibile da ritrovare. Docente di Corporate Identity alla Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, insegna Brand Design alla Naba e Design Thinking allo Iulm. Dal 2015 Trimarchi ha realizzato molte collezioni, un'ultima attualmente in esposizione a Londra, tutte autoprodotte con il marchio MT Artworks. Nel 2019 ha tenuto due mostre personali di disegni: "Mario Trimarchi, un romantique radical" all'Istituto Italiano di Cultura di Parigi, e "La búsqueda de la frontera entre lo útil y lo inútil" al Design Hub di Barcellona. Nel 2016 ha vinto il Compasso d'Oro con la caffettiera Ossidiana progettata perAlessi e nel 2022 ha ricevuto la Targa d'Oro dell'UID, Unione Italiana Disegno, per l'uso del disegno a mano libera nella progettazione visiva e di prodotto. Nel 2024 sarà presentato, per la regia di Emilio Tremolada, il film "Dieci tipi di nero", in cui Trimarchi racconta come il suo disegnare in bianco e nero serva a fissare per sempre la presenza delle cose e ad assicurare loro una tranquilla sopravvivenza".

CIRCOLO

A Milano una comunità per amanti dell'arte portavoce della contemporaneità

A Milano, in via della Spiga 48, ha preso vita uno spazio carico di responsabilità, che vuole farsi portavoce della contemporaneità, dei suoi attori e dei suoi messaggi. Circolo inaugura l'anno 2024 con una nuova mostra dal titolo *Geometrie a mano*, all'interno di un'ampia programmazione di respiro internazionale fondata sul principio di collaborazione e lavoro collettivo, con l'obiettivo di creare occasioni di scambio e riflessione. Si tratta di uno spazionon profit dedicato all'arte, fondato dall'architetta Nicole Saika-



lis Bay, collezionista, consulente e mecenate nata a Beirut, che ha vissuto e lavorato ad Abu Dhabi, Parigi, Londra e Milano dove ora risiede, interessandosi di interior design, design vintage e arte contemporanea. Geometrie a mano, a disposizione del pubblico fino al prossimo 1 marzo, con la curatela di Cornelia Grassi e Tommaso Corvi Mora, presenta una selezione di opere degli anni Novanta e Duemila di Joanne Greenbaum, Richard Hawkins, Jim Isermann e Pae White, quattro artisti statunitensi che, pur condividendo per certi versi un linguaggio formale, hanno affrontato percorsi diversi. I quadri di Joanne Greenbaum riproducono una forma di scrittura automatica e istintiva tradotta in formati e tecniche proprie dell'Espressionismo Astratto; Richard Hawkins è giunto alla pittura dopo un decennio di collage figurativo, sia analogico che digitale; Hawkins riproduce la stratificazione delle sue opere degli anni Novanta, in cui il desiderio omoerotico si sublimava nell'attenzione formale. Circolo è una comunità di amanti dell'arte, artisti, curatori e creativi con la passione di espandere i confini dell'arte contemporanea ed esplorare nuovi territori.



TRIENNALE MILANO

CUORE Un nuovo spazio aperto allo studio

Presso gli spazi di Triennale Milano, una delle più importanti istituzioni del capoluogo lombardo, lo spazio denominato Cuore accoglie visitatori, ricercatori, università, soprintendenze, fondazioni e aziende e fruibile gratuitamente, offrendo la possibilità di accedere al vasto patrimonio culturale dell'istituzione. Qui si possono consultare gli archivi che contengono tutti i materiali relativi alle Esposizioni Internazionali e all'attività di Triennale dal 1923 fino ad oggi, documenti, raccolte di rassegne stampa, fondi di manifesti, disegni e planimetrie, modelli architettonici, materiali sul teatro, oltre 30.000 fotografie e più di 2.000 film e registrazioni audio. Il patrimonio culturale di Triennale è costituito dalla Collezione del Design italiano, la Collezione Giovanni Sacchi e quella delle opere d'arte, con i fondi monografici di designer e progettisti, tra cui Alessandro Mendini, Cinzia Ruggeri, Ettore Sottsass, Nanni Strada e Saul Steinberg. La biblioteca conserva oltre 22.000 libri e 800 testate di periodici che trattano architettura, design, arte, urbanistica e storia. Un patrimonio di

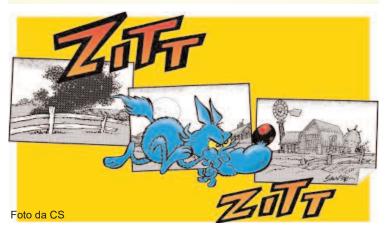


notevole valore che attraverso Cuore diverrà anche una piattaforma con percorsi temacvi di approfondimento, spazio per progetti espositivi, conferenze, incontri e momenti di divulgazione culturale, una rete in continua espansione che coinvolge e lega sovrintendenze, fondazioni pubbliche e private, aziende. Con Cuore riprende nuova vita il Centro Studi di Triennale fondato dall'architetto Giuseppe Pagano nel 1930 e rimasto attivo fino al 1990, proponendo ora nuove e importanti iniziative, convegni, conferenze, collaborazioni e borse di studio.

Zitt! Zitt! Arriva Lupo Alberto

Fondazione Modena Arti Visive apre la programmazione primavera 2024 celebrando i 50 anni della serie a fumetti ideata da Silver nel 1973

Il prossimo 8 marzo FMAV apre la stagione espositiva di primavera con la mostra dal titolo *Zitt! Zitt! Arriva Lupo Alberto. Silver, 50 anni da lupo* dedicata al fumetto con protagonista un lupo dal



pelo azzurro amante della libertà, protagonista di storie ambientate nella fattoria McKenzie, dove vivono tra gli altri la gallina Marta, della quale il lupo è innamorato, il cane da guardia Mosè, suo antagonista, Alcide, un maiale colto e altruista ed Enrico la Talpa, avido e meschino. Un compleanno importante, soprattutto nella città che al Lupo ha dato i natali, con un progetto sostenuto da Strategia Fotografia 2023, promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, che coinvolge sette artisti italiani emergenti invitandoli a produrre un'opera inedita a partire dal confronto con le importanti collezioni di fotografia custodite da FMAV. Tutte le opere realizzate entreranno a far parte della Collezione Galleria Civica del Comune di Modena, gestita da FMAV. L'esposizione, realizzata in collaborazione con McK, Lucca Comics & Games e Lucca Collezionando.

IL COMPIANTO SUL CRISTO MORTO

di GIOVANNI BELLINI

Al Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano l'opera del pittore veneziano tra i più celebri artisti del Rinascimento

Dal 20 febbraio all'11 maggio 2024 il Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano accoglie il Compianto sul Cristo morto di Giovanni Bellini, uno dei vertici del maestro veneziano, conservato nei Musei Vaticani. L'esposizione, curata da Nadia Righi, direttrice del Museo Diocesano di Milano, e Fabrizio Biferali, curatore del Reparto per l'Arte dei secoli XV-XVI dei Musei Vaticani, Main sponsor Gruppo Unipol, sponsor BPER, presenta la preziosa tavola, realizzata da Bellini intorno al 1475, che in origine costituiva la cimasa per la pala dell'altare maggiore della chiesa di San Francesco a Pesaro. Si tratta di uno dei massimi capolavori della pittura italiana, che segna la maturità del pittore e sigla il suo ruolo di caposcuola della pittura veneziana, costituito da una tavola di coronamento con il Compianto che presenta, intorno al corpo di Cristo morto, le figure di Maria Maddalena, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, da un dipinto centrale raffigurante l'Incoronazione della Madonna, due pilastri di otto scomparti con santi e una predella con sette tavole sempre con raffigurazioni di santi. Nel 1797 Napoleone portò la Pala a Parigi, in base al Trattato di Tolentino sottoscritto tra la Francia e lo Stato Pontificio, che fece confluire a Parigi opere di ineguagliabile valore. Nel 1815 però Antonio Canova, inviato dallo dallo Stato Pontificio, riuscì a recuperarla e la tavola con il Compianto fu aggiunta alle collezioni vaticane. La scena, inserita in uno spazio ri-





Giovanni Bellini, Compianto sul Cristo morto. Musei Vaticani

stretto e compresso, presenta il Cristo deposto dalla croce seduto sul sepolcro e sorretto per la schiena da Giuseppe d'Arimatea, mentre Nicodemo regge l'ampolla degli unguenti che Maddalena sta distribuendo sulle mani del Cristo. Profondo è il senso del dramma attraverso al rapporto intimo tra i personaggi e il dolore che traspare dai volti, mentre la Maddalena che pare stia per scoppiare in pianto. Molto particolare e ricco di significato è l'intreccio delle mani, punto focale della rappresentazione, dove è portato a convergere lo sguardo dell'osservatore. Il cielo azzurro che fa da sfondo all'opera sta a significare la nuova apertura dell'artista verso la natura e appare come segno di speranza. L'esposizione al Museo Diocesano preaenta, inoltre, una sezione intitolata Davanti a Bellini. Quattro artisti contemporanei in dialogo con un capolavoro, realizzata in collaborazione con Casa Testori e curata da Giuseppe Frangi, presidente dell'Associazione Giovanni Testori, con le opere di quattro autori contemporanei: LETIA Letizia Cariello, Emma Ciceri, Francesco De Grandi e Andrea Mastrovito, che si sono confrontati con il capolavoro belliniano, riflettendo sui temi suggeriti dall'opera. Catalogo Dario Cimorelli Editore. Bellini portò quindi grandi innovazioni nella pittura veneziana, coniugando il plasticismo metafisico di Piero della Francesca con il realismo umano di Antonello da Messina, influenzato anche dal Mantegna, che lo fece entrare in contatto con le innovazioni del Rinascimento fiorentino.



XNL Piacenza

La stagione 2024 centro dedicato alle arti contemporanee della Fondazione di Piacenza e Vigevano

Lo scorso mese di gennaio XNL Arte ha annunciato il programma delle principali attività del 2024, che sarà inaugurato il 2 marzo con i progetti di Andrea Sala e Berlinde de Bruyckere insieme a Carol Rama, due nuovi atti del ciclo di esposizioni Sul Guardare. La proposta è ispirata all'omonima serie televisiva "Ways of Seeing" ideata da John Berger nel 1971 per la BBC e dedicata alla rilettura del patrimonio artistico della città di Piacenza e del suo territorio tra tradizione e innovazione. Nel mese di settembre vi sarà la terza edizione di XNL Aperto, con la rassegna Fuori dagli schemi-Fanzine italiane dal 1978 al 2006 sul fenomeno dell'editoria indipendente. In occasione del secondo capitolo della rassegna Sul Guardare, la prima mostra personale in un'istituzione di Andrea Sala proporrà sculture in terracotta e ceramica realizzate appositamente per questa esposizione, mettendo in evidenza come l'autore sia capace di gestire questi fragili materiali, in dialogo con opere provenienti dai depositi del Museo della Cattedrale di Piacenza. XNL Piacenza avvia una collaborazione con il Centro di Conservazione e Restauro La Venaria e con i Musei della Diocesi di Piacenza-Bobbio, e presenta un inedito dialogo tra Berlinde de Bruyckere (Gand, Belgio, 1964) e Carol Rama (Torino, 1918-2015) intorno a un'im-



portante opera delle collezioni della Diocesi, di recente attribuita al noto scultore pavese Giovanni Angelo Del Maino, attivo a Piacenza nei primi decenni del XVI. Il progetto apre a una riflessione attorno al tema della resilienza al dolore tra vulnerabilità e forza, a partire dal soggetto della scultura rinascimentale. Il risultato è un percorso di linguaggi che vanno dalla scultura al disegno, dall'incisione all'installazione, dalla ricerca sonora alle arti applicate e che attraversa le cronologie, le geografie, le collezioni pubbliche e private. Nei mesi di maggio e giugno un nuovo ciclo di lezioni di storia dell'arte avrà come protagonista Claire Fontaine, identità artistica che unisce due personalità, Fulvia Carnevale e James Thornhill. Il collettivo, che da tempo si definisce artista femminista concettuale, sarà quest'anno protagonista della 60. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia diretta da Adriano Pedrosa, che trae il titolo, Stranieri Ovunque, proprio da una serie di lavori realizzati a partire dal 2004 dal collettivo che ha sede a Palermo. La mostra Fuori dagli schemi, fanzine italiane dal 1978 al 2006 presenta una selezione di circa 100 fanzine italiane e si prefiogge di mostrare cambiamenti sociali, politici, estetici e tecnologici nell'uso del



linguaggio e delle strategie di comunicazione sul territorio dell'editoria indipendente italiana. Il programma 2024 sarà accompagnato da un calendario di atelier d'artista, visite guidate e percorsi PCTO dedicati a scuole e famiglie. La vulnerabilità e la resilienza, il femminismo e l'idea di straniero, l'analisi del rito e dell'oggetto sacro come struttura linguistica culturale sono i principali temi sui quali l'istituzione intende riflettere attraverso esposizioni, atelier e un programma pubblico aperto alla città e al suo territorio, che mettono sempre al centro della vita dell'istituzione, l'artista e la sua comunità.



GAMeC di Bergamo

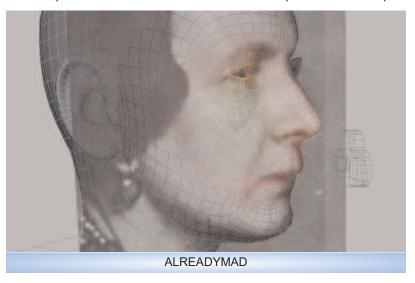
Nel bienno 2024-2025 la Galleria d'arte moderna e contemporanea offre un inedito allestimento delle proprie raccolte

La GAMeC ha presentato un inedito allestimento delle proprie raccolte con l'intento di restituire la ricchezza e l'eclettismo del patrimonio d'arte moderna e contemporanea della città di Bergamo. L'esposizione, dal titolo Una Galleria, Tante Collezioni, con progetto di allestimento a cura di Maurizio Bosa, è stata concepita per un tempo allargato e si unisce al programma Pensare come una montagna, che nei prossimi due anni coinvolgerà Bergamo e il suo territorio con progetti diffusi realizzati in collaborazione con artisti e comunità locali. In mostra oltre 150 opere di maestri del Novecento italiano e internazionale con lavori di artisti contemporanei, che costituiscono un percorso di nove sale espositive, con una varietà di linguaggi, stili, correnti e prospettive spesso distanti tra loro, per capire il gusto dei collezionisti, le loro visioni sul passato e sul contemporaneo, la ricerca degli autori che sono stati raccontati dalle mostre temporanee, le iniziative promotrici del lavoro di artisti e curatori realizzate dall'istituzione. Le sale accolgono dipinti di autori del Novecento, parte della Raccolta Gianfranco e Luigia Spajani, una selezione di opere di Giacomo Manzù e della Raccolta Stucchi centrata sugli anni Cinquanta e Sessanta, e un significativo nucleo di lavori risalenti alla seconda metà del Novecento, confiscati in Lombardia e gestiti dall'Agenzia Nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati. E molto altro.



PORDENONE DOCS FEST La città torna capitale del documentario

Dal 10 al 14 aprile si svolgerà la XVII edizione di *Pordenone Docs Fest. Le Voci del Documentario*, il festival di Cinemazero che ogni anno porta nella città friulana il meglio del cinema del reale internazionale, palcoscenico esclusivo di storie in anteprima nazionale per



raccontare la realtà odierna oltre gli schemi dell'informazione accessibile tramite i diversi mezzi di comunicazione. Molte le personalità che saranno poste in evidenza, da Franco Basaglia, intellettuale cardine della storia del Novecento al quale il festival dedicherà una retrospettiva, fino al maestro del cinema internazionale Marco Bellocchio, che sarà ospite d'onore con una masterclass e la presentazione di alcuni suoi lavori. Tante le anteprime nazionali presentate al pubblico e in concorso e non mancheranno anteprime più leggere e divertenti. Dopo il successo della passata edizione, anche per il 2024 proseguirà l'esperienza Podcast, che narrerà il Processo per stupro (1979), caso mediatico di rilevanza nazionale per la denuncia della violenza sulle donne, paradossalmente censurato e non più mostrabile. Molti gli eventi collaterali, che accanto alle proiezioni offrono masterclass, tavole rotonde, incontri industry e approfondimenti, con professionisti, associazioni e ong.



LA SPEDIZIONE dei MILLE

A Brescia una mostra per raccontare la mitica impresa documentata nelle opere grafiche di Giuseppe Nodari

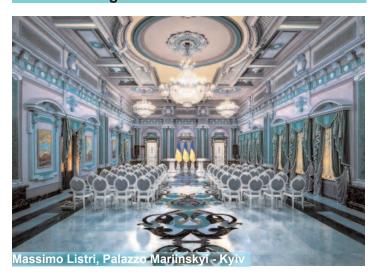
Venti acquerelli e un taccuino di Giovanni Nodari sono la preziosa documentazione storica dell'impresa dei Mille fino al prossimo 7 aprile in mostra presso il Museo Santa Giulia di Brescia, Patriota, artista, medico originario di Castiglione delle Stiviere il 5 maggio 1860, appena sedicenne, Nodari si imbarca a Quarto sul piroscafo comandato da Nino Bixio e prende parte a tutti gli scontri sostenuti dai garibaldini, testimoniando gli avvenimenti con i suoi schizzi che, una volta rientrato a casa, rielaborò in venti acquerelli. Il percorso espositivo inizia da un approfondimento sulla vita di Giuseppe Nodari e il suo essere artista: dopo aver combattuto a Solferino nel 1859, galvanizzato dall'annessione della Lombardia al Regno sabaudo, con molti altri giovani partì in nave da Genova per raggiungere la Sicilia e seguire i Mille di Garibaldi, un'avventura che immortalò negli acquerelli ora esposti a Brescia. Si tratta di uno straordinario reportage artistico di grande valenza storica, proveniete dall'esperienza personale che ha colto l'entusiasmo che animò i volontariche vi presero parte. Le opere, allestite nelle Sale dell'Affresco del Museo, sono accompagnate dagli scritti di Giuseppe



Giuseppe Nodari, Lo sbarco del porto di Marsala

Guerzoni, Giuseppe Cesare Abba e Giuseppe Capuzzi, fonti di grande rilevanza per la memorialistica bresciana e per contestualizzare alcuni episodi narrati graficamente da Nodari. Accanto agli acquerelli sono esposte due prove pittoriche dell'artista, un ritratto di Giuseppe Garibaldi e il suo Autoritratto alla battaglia del Volturno. La rassegna, curata da Giulia Paletti e Enrico Valseriati, è promossa in sinergia da Comune di Brescia, Fondazione Brescia Musei e Associazione AMICHÆ. La mostra è corredata di un libretto, che verrà distribuito in omaggio, con testi di Carlo Bazzani, Giulia Paletti ed Enrico Valseriati e da numerose attività di educazione al patrimonio, curate da Fondazione Brescia Musei e dedicate a tutte le fasce di pubblico, comprese le scuole.

Le bellezze di Kyiv Al Museo del Novecento di Firenze le opere fotografiche di Massimo Listri



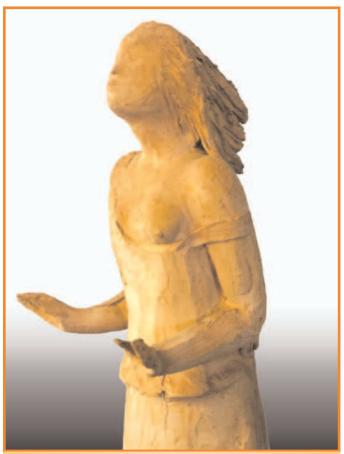
Firenze, gemellata con la capitale dell'Ucraina dal 1967, con la mostra fotografica di Massimo Listri pone l'accento sulle bellezze architettoniche della città, un patrimonio artistico di grande valore a rischio di sopravvivenza. Listri ha scelto di non fotografare la guerra in sè stessa, ma la distruzione di una cultura di grande valore, puntando l'obiettivo sull'angoscia che accompagna da due anni l'invasione russa in Ucraina, attraverso alcuni dei maggiori siti del patrimonio storico artistico e architettonico: Un enorme teatro con sedute di velluto rosso completamente vuoto, centinaia di foto di donne e uomini raccolte insieme in un tetro collage di caduti, luoghi sacri sviscerati di ogni religione, lussuosi saloni delle feste fermatisi prima dell'ultimo ballo, scorte di pane pronto ad essere distribuito, opere d'arte coperte, sacchi di sabbia che cercano riparo dall'orrore. Una guerra senza protagonisti e senza sangue ma che si intravede incombente, come ha dichiarato il sindaco Dario Nardella. L'esposizione, a cura di Sergio Risaliti, direttore artistico del Museo Novecento di Firenze, resterà aperta fino al prossimo 8 marzo.



Ofelia

da Shakespeare ad Arturo Martini

Al Museo del Novecento di Firenze la scultura che arricchirà la collezione dell'artista trevigiano



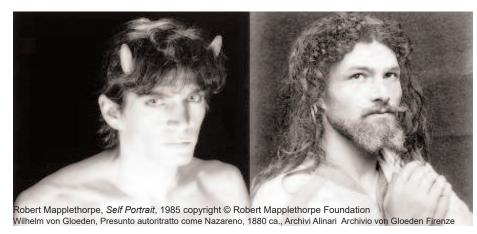
Arturo Martini, *Ofelia* s.d. (1931) Terracotta Collezione privata Comodato al Comune di Firenze. Courtesy Museo Novecento

L'Ofelia di Arturo Martini, scultura di cui si erano perse le tracce negli anni '30, è giunta ad arricchire il nucleo di opere dell'artista trevigiano presente al secondo piano delle ex Leopoldine del Museo del Novecento di Firenze, al quale è stata donata in comodato d'uso. Acquistata da Mario Castelnuovo-Tedesco nel 1931, l'opera rimase nascosta a Firenze all'arrivo delle leggi razziali nel 1937, che portarono il compositore fiorentino e la sua famiglia a fuggire negli Stati Uniti, dove rimase anche dopo la morte di Castelnuovo e della moglie. Ofelia tornò in Italia per la prima volta nel 2021, in occasione della mostra organizzata dal Museo Novecento Arturo Martini e Firenze, dedicata ai rapporti tra il grande scultore e la città. Acquistata negli ultimi anni da collezionisti privati, ora può essere esposta al pubblico grazie agli eredi del compositore, che hanno espresso il desiderio di far rientrarla in Italia, ponendola nel museo fiorentino. È stato un bellissimo viaggio di ritorno quello di Ofelia di Arturo Martini in questi ultimi anni, dopo le tristi e drammatiche ragioni che per molti aspetti ne fecero perdere le tracce nei giorni cupi dell'arrivo delle leggi razziali emanate dal fascismo nel 1937, ha detto il direttore del Museo Novecento Sergio Risaliti, siamo riconoscenti agli eredi di Castelnuovo-Tedesco che hanno deciso di mettere a disposizione di collezionisti generosi questo capolavoro di Arturo Martini con un vincolo, che la bellissima, struggente figura di Ofelia in terracotta finisse nelle collezioni di un museo. Anche l'Assessora alla Cultura Alessia Bettini ha sottolineato l'importanza di arricchire il patrimonio artistico e culturale con opere di tale importanza rinnovando, in questo caso, il legame tra l'artista trevigiano e la città di Firenze.

BEAUTY AND DESIRE

Prorogata fino al 6 marzo La mostra dedicata a Robert Mapplethorpe e all'inedito dialogo con Wilhelm von Gloeden e i Fratelli Alinari

Visto il grande successo di pubblico riscosso in questi mesi, la mostra Beauty and Desire è stata prorogata fino a mercoledì 6 Marzo 2024. Il progetto espositivo del Museo del Novecento di Firenze rende omaggio a Robert Mapplethorpe (New York 1946-Boston 1989), uno dei maggiori esponenti della fotografia del novecento, tramite un confronto inedito con gli scatti di Wilhelm von Gloeden (Wismar 1856-Taormina 1931) e una selezione di fotografie dall'Archivio Alinari. A cura di Sergio Risaliti, direttore del Museo Novecento, Eva Francioli e Muriel Prandato, questa è la seconda grande mostra del museo dedicata alla fotografia che trae spunto da un nucleo di circa cinquanta fotografie selezionate tra le centinaia dell'intensa produzione artistica di Mapplethorpe suddivise per sezioni tematiche, per aumentarne la conoscenza nel territorio. In occasione della proroga, venerdì 23 Febbraio alle ore 17:30 la conferenza *IL BARONE DI TAORMINA*. Le fotografie di von Gloeden negli Archivi Alinari. Introduzione di Muriel Prandato





Hayez. L'officina del pittore romantico

GAM Torino e il genio romantico



Francesco Hayez
Ritratto della contessina Antonietta Negroni Prati Morosini bambina

Grande successo di pubblico per la mostra dal titolo Hayez. L'officina del pittore romantico alla scoperta del mondo dell'artista, all'interno dell'officina del pittore per svelarne tecniche e segreti. Un percorso originale che pone a confronto dipinti e disegni, con oltre 100 opere provenienti da prestigiose collezioni pubbliche e private cui si aggiungono alcuni importanti dipinti dell'artista custoditi alla GAM, come il Ritratto di Carolina Zucchi a letto ovvero L'ammalata e l'Angelo annunziatore. Oltre ad alcune opere inedite, in esposizione alcuni dei capolavori più popolari, come La Meditazione dei Musei Civici di Verona - Galleria d'Arte Moderna Achille Forti e l'Accusa segreta dei Musei Civici del Castello Visconteo di Pavia, cui è accostato Il Consiglio alla Vendetta, prestigioso prestito proveniente da Liechtenstein. The Princely Collections, Vaduz-Vienna. Attrraverso un percorso composto da dieci sezioni è possibile comprendere appieno il percorso creativo dell'artista, il massimo e più accreditato esponente del Romanticismo in Italia, innovatore e poliedrico che ha lasciato un segno indelebile nella storia dell'arte per essere stato l'autore del dipinto II bacio e per il suo audace realismo. Organizzata e promossa da Fondazione Torino Musei, GAM Torino e 24 ORE Cultura Gruppo 24 ORE, la mostra è a cura di Fernando Mazzocca ed Elena Lissoni, in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Brera con 50 disegni.

Nebula

Complesso dell'Ospedaletto a Venezia



Nebula_Ospedaletto_phPhoto by Giacomo Bianco

Fondazione In Between Art Film ha annunciato Nebula, la nuova mostra collettiva che aprirà al pubblico il 17 aprile 2024 presso il Complesso dell'Ospedaletto a Venezia in occasione della 60. Esposizione Internazionale d'Arte, La Biennale di Venezia. Nebula, che in latino significa "nuvola" oppure "nebbia", è il secondo capitolo di una serie di mostre organizzate dalla Fondazione a Venezia per continuare l'esplorazione degli stati della visione e della percezione extra-visiva, iniziata nel 2022 con Penumbra. Le opere, commissionate appositamente per l'evento, sono state concepite dagli artisti in stretta relazione strutturale, visiva e sonora con gli spazi del Complesso dell'Ospedaletto. Sviluppata nell'arco di due anni, l'esposizione conferma il percorso progettuale della Fondazione, basato sulla commissione e produzione di opere di immagini in movimento, offrendo supporto curatoriale e produttivo agli artisti coinvolti. Prendendo spunto dalla nebbia, che di fatto riduce la capacità di orientamento visiva e rende necessario attivare strumenti sensoriali alternativi, la mostra affronta forme di frammentazione psicologica, sociopolitica, tecnologica e storica, suggerendo modalità per navigare il tempo presente, attraversato da forze che, come la nebbia, appaiono immateriali e insormontabili. Nebula sarà accompagnata da un simposio interdisciplinare curato da Bianca Stoppani, Editor della Fondazione In Between Art Film.

Gli Dei ritornano I bronzi di San Casciano

La mostra al Museo Archeologico di Napoli



Toscana, San Casciano dei Bagni Terme romane di acqua calda Bagno Grande

Fino al 30 giugno la mostra allestita al MANN presenta gli straordinari ritrovamenti effettuati nell'estate 2022 e le novità venute alla luce nel 2023 nel santuario termale etrusco e romano del Bagno Grande di San Casciano dei Bagni. In esposizione oltre venti statue e statuette, migliaia di monete in bronzo ed ex-voto anatomici narrano una storia di devozione, di culti e riti in luoghi sacri dove l'acqua termale era usata anche a fini terapeutici. Le numerose iscrizioni in etrusco e latino grazie all'ottimo stato di conservazione dei reperti hanno permesso di comprendere meglio il rapporto tra gli Etrischi e i Romani, sui culti compiuti presso le sorgenti termali e sulle divinità qui venerate. La mostra, curata da Massimo Osanna e Jacopo Tabolli, è stata presentata per la prima volta al Palazzo del Quirinale tra giugno e dicembre del 2023, grazie all'iniziativa della Presidenza della Repubblica. L'allestimento di Napoli, arricchito da nuovi reperti provenienti dallo scavo della scorsa estate, è stato progettato da Guglielmo Malizia e Chiara Bonanni. Catalogo a cura di Treccani. Inoltre, il nuovo allestimento del Museo Archeologico presenta altri nuovi reperti emersi nell'estate 2023.

AKSAN

Unsettling Genealogies La geopolitica contemporanea

Al Museo del Novecento di Firenze arte e storia s'intrecciano



UNSETTLING GENEALOGIES_Alessandra Ferrini_Installation view_Courtesy of Museo Novecento, Firenze_ph Serge Domingie

A disposizione del pubblico fino al 28 aprile presso il Museo del Novecento di Firenze, la mostra dal titolo Unsettling Genealogies di Alessandra Ferrini, a cura di Daphne Vitali, propone una riflessione sulla storia culturale italiana, un progetto che parte da un'indagine sulla storia delle istituzioni culturali italiane focalizzata sui retaggi del colonialismo e del fascismo italiano. Partendo da una fotografia che ritrae il conte Giuseppe Volpi di Misurata, imprenditore e politico italiano, in occasione dell'inaugurazione nel 1935 della Terza Mostra del Cinema di Venezia, dalla quale nacque la Coppa Volpi, Ferrini riflette sia sull'istituzione stessa che sulla partecipazione dei politici alle Biennali d'Arte durante il regime fascista, ponendone in evidenza gli effetti temporali degli investimenti del regime sull'arte in rapporto a estetica, ideologia e propaganda. Inoltre, l'artista riflette sulla propria storia personale, con storie famigliari, dimensione privata che si unisce a quella collettiva, attraverso i ritratti della nonna e della pro-prozia realizzati da Antonio Maraini, artista apprezzato durante il ventennio fascista e stretto collaboratore di Achille Starace e segretario generale della Biennale del tempo. Per Unsettling Genealogies l'artista ha realizzato un'installazione che si ispira al palcoscenico raffigurato nella fotografia dell'inaugurazione della Terza Mostra del Cinema di Venezia del 1935 e un video girato dall'artista all'interno dell'installazione, in cui legge alcune lettere indirizzate ai suoi parenti.



Unsetting Genealogies_Giuseppe Volpi di Misurata alla cerimonia di apertura della III Esposizione Internazionale d'Arte Cinematografica 1935



L'ONIROMANTE di Agostino Arrivabene

Alla Primo Marella Gallery di Milano il mondo visionario del pittore cremonese

Esperienza alquanto particolare e coinvolgente la mostra personale dal titolo L'oniromante di Agostino Arrivabene allestita fino al 12 aprile presso gli spazi della Primo Marella Gallery di Milano. L'esposizione segue la recente Thesauros a cura di Vittorio Sgarbi, una mostra antologica nei prestigiosi spazi di Palazzo dei Diamanti a Ferrara, dove il lavoro dell'artista aveva già messo in evidenza il rapporto con i grandi autori del passato nel dialogo tra pittura e letteratura che in L'oniromante esprime la visione del sogno fino alla consapevolezza mistica. L'oniromanzia, nell'immaginario dell'artista italiano rappresenta la fusione tra il mondo dei sogni e la narrazione profetica di un oracolo. Questo termine si compone di due elementi chiave: "Oniro" che deriva dal greco e significa "sogno" e "manzia" che significa "arte divinatoria" o "profezia". Insieme, essi evocano un'esperienza artistica che si nutre del mistero onirico e della capacità di rivelare aspetti nascosti dell'animo umano attraverso l'arte. In questa mostra Arrivabene si



Agostino Arrivabene, L'oniromante 2023-2024 tempera grassa e olio su lino 119x164 cm

esprime attraverso un catalogo di tecniche diversificate che vanno dagli oli su lino e tavola fino alle raffinate tempere grasse di memoria rinascimentale, oltre ad una scultura in bronzo con innesti in pittura realizzata nel 2020 dal titolo *Simulacra*. Le opere di Arrivabene sono state esposte in mostre personali e collettive in tutto il mondo, ciò ha contribuito a consolidare la sua posizione come uno dei pittori contemporanei più influenti e innovativi del momento.

La cena dei poveri Le iniziative per dare sollievo a chi è in difficoltà

La cena solidale dei poveri si tiene solitamente alla fine del mese di dicembre e viene offerta a circa 200 persone dal Centro Missionario Beth-Shalom Aps di Lodi. L'associazione, nata nel 2012, si prefigge l'obiettivo di portare aiuto a chi si trova in difficoltà, con molteplici attività che vertono a coinvolgere tutte le età. E' presen-



Edmund Bartłomiejczyk, Pasto in una sala del villaggio

te un punto di ascolto e di prima accoglienza soprattutto per le donne vittime di violenza con figli, per le quali vengono attivati programmi di protezione sociale; servizi per casi urgenti; distribuzione gratuita di alimenti di prima necessità per chi è in difficoltà oppure senza dimora; assistenza sociosanitaria a malati o disabili in collaborazione con medici e infermieri. Inoltre, vengono organizzate attività di integrazione sociale per combattere l'isolamento di anziani, poveri ed extracomunitari, come ad esempio lezioni per imparare la lingua italiana. L'associazione è sostenuta dalle donazioni di privati e aziende e rappresenta un esempio di come l'impegno di volontari possa fare la differenza nella vita delle persone, divenendo un punto di riferimento per chi si trova in difficoltà e offrendo un aiuto concreto a chi ne ha bisogno. Per finire, quest'anno tre volontarie free lance, Maria, Katia e Tamara, hanno pensato di donare un sogno ai bambini del centro portando libri, cancelleria, giochi in dono per le festività. Tamara Majocchi



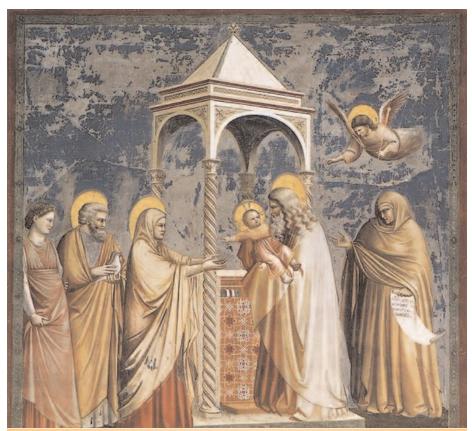
TRADIZIONI SALENTINE

a cura di Lucio Causo

La Candelora

Te la Candilora la vernata è ssuta fora. ma ci sai cuntare nc'è nu bonu quarantale (Della Candelora l'inverno è già passato, ma se fai bene i calcoli ci sono ancora ben quaranta giorni). Nel passato, in questa saggezza popolare i contadini di Tuglie racchiudevano quello che rappresenta la festa della Candelora: l'inizio di quel breve periodo che è l'anticamera della primavera. Ma la Candelora prima di tutto è una festa religiosa e onora la Presentazione di Gesù al Tempio di Israele. La solennità è anche detta della Purificazione di Maria in quanto, secondo l'usanza degli ebrei, la donna era considerata impura per un periodo di quaranta giorni dopo il parto e anche l'uomo doveva andare al Tempio per purificarsi. Infatti, il 2 febbraio cade appunto il periodo di quaranta giorni dopo la nascita di Gesù. La ricorrenza prevede la benedizione della Candele, simbolo di Cristo "Luce per illuminare le Genti" come il piccolo Gesù venne chiamato da Simeone. La Candelora è molto sentita e cara a tutta la comunità tugliese che si ritrova compatta nell'antica Chiesa di S. Giuseppe per la tradizionale benedizione delle Candele. Di seguito si snoda la breve processione verso la Chiesa Matrice, dove il parroco presiede la solenne celebrazione eucaristica e subito dopo, il corteo fa ritorno nella Chiesa di S. Giuseppe insieme alle confraternite, ai componenti delle associazioni parrocchiali e ai tanti fedeli che portano in mano la candela accesa, simbolo di queste giornate. Come vuole la tradizione, la festa si conclude con lo spettacolo dei fuochi pirotecnici e dei colorati bengala.





Giotto, Presentazione di Gesù al Tempio: Padova, Cappella degli Scrovegni

LA FOCAREDDHA DELLA VIGILIA DI NATALE

Tante erano le tradizioni che i ragazzi nati degli anni '60 si portavano dietro negli anni del boom economico. Una fra queste che fra tante ancora continua ad essere ricordata è quella della grande fòcara della vigilia di Natale. In quel periodo per noi ragazzi era un'abitudine andare a raccogliere legna da ardere a partire dalla fine di settembre fino agli inizi di ottobre, che coincideva a quei tempi con l'inizio delle scuole. Grazie a qualche carretto di legno che prendevamo in prestito per raggiungere le falegnamerie, ci procuravamo tutto quello che era disponibile per mettere a bruciare nella fòcara. Tutti insieme con allegria raccoglievamo dalle case di campagna vicine al paese, pezzi di legno e le fascine che dovevano creare l'enorme falò che non doveva avere nulla da invidiare con quello famoso di Novoli. Si costruiva prima una specie di capanna con i pezzi di legno più grossi, poi venivano appoggiate le fascine che coprivano tutto intorno la costruzione di legno che poi servivano per alimentare il fuoco alla fòcara. Si faceva tanto lavoro, mesi interi a raccogliere legna per costruire l'enorme falò, che poi bruciava in poche ore la sera del 24 dicembre quando veniva incendiato. Il fuoco e il suo crepitio si protaevano fino al"alba del 25 dicembre, bruciando per tutta la notte fino all'alba del giorno di Natale. Tanto lavoro ripagato solo dall'enormità dell'evento e dalla soddisfazione di avere fatto qualcosa di buono tenendo presente la luce del Bambinello che nasceva in quella notte. Ancora oggi ricordo con grande piacere quei bei momenti trascorsi



La Focareddha della Vigilia di Natale

con gli amici tutte quelle vigile di Natale con il fuoco che ci scaldava e in particolare il Bambinello appena nato! E poi il ricordo delle pittule ben calde che ci aspettavano a casa da condire con il miele o con il cotto, preparate dalla mamma o dalla nonna per l'occasione.

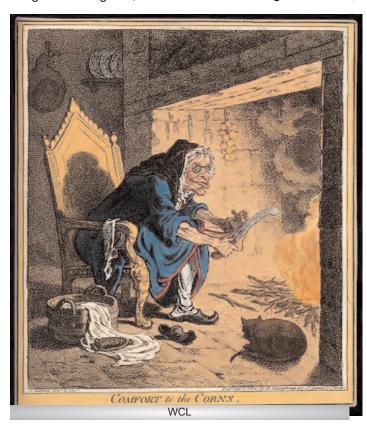
LE CAREMME

La Caremma nella tradizione popolare contadina del Salento era un fantoccio dalle sembianze umane, una vecchia e rappresentava la "mamma" del Carnevale morto il martedì grasso. Una volta realizzato questo fantoccio con materiali di scarto e attrezzature rudimentali, lo si collocava sulle terrazze, sui balconi delle case o sopra i pali nei crocicchi delle strade a partire dal mercoledì delle ceneri, data in cui iniziava la Quaresima, periodo di penitenza, in cui i festeggiamenti del Carnevale dovevano essere dimenticati e sostituiti dai giorni del digiuno, del sacrificio e



Casera che brucia (WCL)

dell'astinenza, in particolare dalla carne. La *Caremma* nel passato rappresentava anche una specie di calendario con il quale si teneva il conto delle settimane che mancavano fino al giorno di Pasqua. Nella mano sinistra, infatti, la Caremma teneva il fuso e la lana da filare, simboli della laboriosità del tempo e della vita che scorre velocemente. Nella mano destra, invece, stringeva un'arancia nella quale erano conficcate sette piume di gallina, una per ogni settimana della Quaresima. Poi, si toglieva una piuma alla settimana sino al Sabato Santo, giorno in cui la *Caremma* veniva fatta ardere sopra una grande *focareddha* in segno di purificazione, mentre il festoso suono delle campane annunciava la Resurrezione di Gesù. I bambini presi per mano intorno al calore del fuoco, quasi in una danza rituale recitavano una cantilena: *La Caremma pizzitorta, se mangiau la ricotta, se la mangiau scusi scusi, cu nu la vitaneli carusi. Li carusi*



la vitira, la Caremma la citira (La brutta Caremma, si mangiò la ricotta, se la mangiò di nascosto per non essere vista dai ragazzi. I ragazzi la scoprirono e la uccisero). A Tuglie questa tradizione molto antica ha continuato ad esistere come se il tempo non fosse mai passato, tanto è vero che la comunità, ad un certo momento, decise di chiamarla il paese delle Caremme. Scherzosamente, grazie alla presenza di alcune associazioni folkloristiche e di tanti volontari desiderosi di mettere in campo nuove iniziative per il turismo locale, fu creata una rassegna che prese lo stesso nome. Così tutte le domeniche i giovani si trovavano in piazza per creare nuovi fantocci e Caremme da esporre alle finestre e sui balconi, nei crocicchi delle vie e nelle piazze del paese per essere ammirate e le più spaventose, più simpatiche ed originali venivano premiate. Il Sabato Santo la rassegna si concludeva con un lungo corteo di volontari delle associazioni e di cittadini incuriositi dall'evento che si dirigevano, a bordo di mezzi folkloristici, per mostrare le numerose Caremme verso il piazzale del paese per celebrarne la premiazione e infine gettare nel fuoco e far bruciare quelle rimaste senza trofeo in una grande "focareddha" appositamente accesa per l'evento straordinario. Alla fine dei festeggiamenti, di tutte quelle Caremme rimanevano solo delle semplici fotografie che venivano conservate per ricordo.